



I.I.S.S. "FERRARIS - DE MARCO - VALZANI"  
Polo Tecnico Professionale "MESSAPIA"



# In piedi, costruttori di un mondo più BELLO!

I giovani incontrano don Tonino:  
«La pace, prima che traguardo, è cammino»



**In piedi, costruttori di un mondo più BELLO!**

I giovani incontrano don Tonino:  
«La pace, prima che traguardo, è cammino»



**I.I.S.S. "FERRARIS · DE MARCO · VALZANI"**  
Polo Tecnico Professionale "MESSAPIA"



**MIM**  
Ministero dell'Istruzione  
e del Merito



**REGIONE  
PUGLIA**



**UNIVERSITÀ  
DEL SALENTO**

# INDICE

Ringraziamenti	1
Prefazione al volume	5
Nota del Curatore del volume	9

## 1. In piedi, costruttori di Fede 10

1.1 La croce. Il segno e l'esempio di don Tonino	12
1.2 Don Tonino e le sue parole più belle: <i>La croce. Collocazione provvisoria</i>	16
1.3 La Giustizia: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla	18
1.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"	19

## 2. In piedi, costruttori di Speranza 20

2.1 Il faro. Il segno e l'esempio di don Tonino	22
2.2 Don Tonino e le sue parole più belle: <i>Non passa lo straniero. Lettera a Ruth</i>	25
2.3 La Speranza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla	30
2.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"	32

## 3. In piedi, costruttori di Carità 34

3.1 Il grembiule. Il segno e l'esempio di don Tonino	36
3.2 Don Tonino e le sue parole più belle: Discorso per l'inaugurazione della Casa di accoglienza di Molfetta	39
3.3 La Carità: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla	41
3.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"	43

## 4. In piedi, costruttori di Prudenza 44

4.1 L'ala di riserva. Il segno e l'esempio di don Tonino	46
4.2 Don Tonino e le sue parole più belle: <i>Dammi, Signore, un'ala di riserva</i>	50
4.3 La Prudenza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla	51
4.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"	52

## **5. In piedi, costruttori di Giustizia** **54**

- 5.1** L'arcobaleno. Il segno e l'esempio di don Tonino 56
- 5.2** Don Tonino e le sue parole più belle: *La pace come cammino* 59
- 5.3** La Giustizia: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla 61
- 5.4** Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello" 62

## **6. In piedi, costruttori di Fortezza** **64**

- 6.1** Il rosario. Il segno e l'esempio di don Tonino 66
- 6.2** Don Tonino e le sue parole più belle: *Maria, donna dei nostri giorni* 69
- 6.3** La Fortezza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla 71
- 6.4** Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello" 72

## **7. In piedi, costruttori di Temperanza** **74**

- 7.1** Il pastorale. Il segno e l'esempio di don Tonino 76
- 7.2** Don Tonino e le sue parole più belle: Lettera ai giovani disoccupati 79
- 7.3** La Temperanza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla 81
- 7.4** Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello" 82

## **8. Un progetto "Bello"** **84**

- 8.1** Belli come don Tonino... 86
- 8.2** Sì, san Tonino Bello per noi è già santo! 92

## **9. Catalogo della mostra** **94**

- 9.1** Introduzione 96
- 9.2** Da Alessano a Santa Maria di Leuca 99
- 9.3** Da Molfetta e Ruvo di Puglia 108
- 9.4** Passando per il SAI - Centro di accoglienza per migranti 111
- 9.5** In Caritas per "una rivoluzione della tenerezza" 119



Don Tonino Bello non è stato solo un testimone autentico del Vangelo, ma un uomo che ha incarnato, con parole e azioni, il messaggio della pace, della giustizia e dell'amore per gli ultimi. La sua voce profetica, capace di scuotere le coscienze, ha attraversato il tempo, lasciando un segno indelebile in tutti coloro che hanno avuto il privilegio di ascoltarlo e seguirlo. Il suo impegno instancabile per la riconciliazione tra i popoli, il suo richiamo a una Chiesa povera e serva, la sua vicinanza ai più deboli e sofferenti lo rendono ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile per chiunque creda in un futuro di speranza e solidarietà.

Il titolo del progetto *La pace, prima che traguardo, è cammino* racchiude perfettamente il senso del percorso che don Tonino ci ha indicato: la pace non è un obiettivo statico da raggiungere, ma un sentiero da percorrere con coraggio, costanza e umiltà; non è una conquista definitiva, bensì un esercizio quotidiano di ascolto, dialogo e accoglienza.

Questo libro è molto più di una raccolta di scritti, riflessioni, immagini e pensieri. È il segno tangibile di una sfida: quella di portare il messaggio di don Tonino Bello nel cuore e nella mente di una generazione spesso etichettata come distratta, distante, disinteressata. Eppure, gli studenti hanno risposto alle sollecitazioni che talvolta diventavano provocazioni, hanno accolto le sue parole, si sono lasciati attraversare dalla sua visione, hanno trasformato il suo messaggio in qualcosa di vivo, attuale, potente.

Non è stato un percorso facile. In un tempo in cui l'educazione sembra lottare contro mille ostacoli, in cui la scuola fatica a essere il luogo della crescita interiore oltre che della conoscenza, don Tonino è stato la scintilla capace di accendere un fuoco, il fuoco che ha illuminato angoli nascosti, che ha ridato senso e profondità alle parole "accoglienza", "pace", "servizio". Gli studenti, guidati dai loro docenti, hanno saputo raccogliere questa eredità e trasformarla in pensiero, in immagini, in azione.

A loro va il nostro ringraziamento più grande perché hanno avuto il coraggio di ascoltare, di lasciarsi interrogare, di superare il muro dell'indifferenza e del "pudore" dei sentimenti più reconditi, spesso dolorosi, che albergano nelle pieghe più intime del loro animo. E ai docenti, che con passione e determinazione hanno saputo trovare la chiave per entrare nelle loro coscienze, per scuoterle, per renderle protagoniste di questo viaggio straordinario.

Questa non è solo una raccolta di elaborati. È la prova che il messaggio di don Tonino non è un'eco lontana, ma una voce forte, urgente, necessaria. Oggi più che mai.

**Rita Ortenzia De Vito**

Dirigente Scolastico

Cari ragazzi,

Prendo in prestito un bellissimo pensiero di don Tonino Bello rivolto a voi, un concetto che dovete ripetervi ogni giorno: “Vivete la vita che state vivendo con una forte passione. Non recintatevi dentro di voi, circoscrivendo la vostra vita in piccoli ambiti egoistici, invidiosi, incapaci di aprirsi agli altri. Appassionatevi alla vita perché è dolcissima. Mordete la vita!”.

Questa frase racchiude un messaggio fondamentale: vivere con passione, senza lasciare che siano gli altri a decidere per voi. Siete voi i protagonisti della vostra esistenza, e come ogni progetto in costruzione, oggi avete la possibilità di definire i contorni del vostro futuro. Sfruttate ogni momento, ogni opportunità che vi viene offerta, per crescere e diventare persone consapevoli, forti e libere nel pensiero. Non lasciate che nessuno scalfisca le vostre certezze, non permettete che qualcuno vi dica cosa pensare.

In un mondo che cambia velocemente, in cui le sfide sono tante e talvolta spaventano, ricordate che il segreto per affrontare tutto con coraggio è proprio la passione per ciò che fate, per ciò che siete. Non abbiate paura di sbagliare, di cadere e di rialzarvi. Ogni errore è una lezione, ogni difficoltà una nuova occasione di crescita. Non lasciate che la paura del fallimento vi fermi. Siete unici e avete dentro di voi una forza incredibile, non abbiate paura di usarla!

Non accontentatevi mai di essere spettatori della vostra vita, ma diventate attori. Impegnatevi, ascoltate le voci che vi circondano, ma non perdetevi mai la vostra voce. Perché voi, giovani, siete la chiave del nostro futuro. Le vostre idee, la vostra visione del mondo, la vostra energia sono essenziali per costruire una società migliore, più giusta, più aperta.

Partecipate attivamente alla vita del nostro Paese, interrogatevi, indignatevi quando è necessario, e non abbiate paura di far sentire la vostra voce. Il futuro è nelle vostre mani, e ogni vostra azione conta. Non dimenticate mai che il cambiamento comincia sempre da un piccolo gesto, dalla voglia di fare la differenza, ognuno di voi è quel cambiamento.

Con affetto,

**Sebastiano Leo**

Assessore Formazione, Lavoro e Istruzione  
Regione Puglia

Trascorrere due giornate, intense, continuative, con alcune classi dell'Istituto Valzani di San Pietro Vernotico è stato un ritorno alle radici dell'educazione vissuta come scambio. Un piacevole ritorno per chi, come me, ha insegnato oltre un decennio nel liceo artistico Simone di Brindisi, mettendo a disposizione non solo il proprio sapere teorico e specifico, ma la propria umanità, così come è richiesto, oggi come ieri, a chiunque intraprenda la docenza scolastica. E questo mi è parso emergere in maniera lampante dai confronti avuti con gli insegnanti, nel loro operato, nell'accompagnamento con diversi livelli di coinvolgimento, agli studenti e studentesse in questo percorso dedicato alla figura di Don Tonino Bello; ma che soprattutto sono presenti quotidianamente nel cammino di formazione professionale e di costruzione personale che ogni studente sta facendo.

Un ritorno anche nel convincimento che il rapporto tra università e scuole non può che essere costantemente alimentato con la consapevolezza che entrambe le parti possano uscirne arricchite: non solo nella tanto citata terza missione universitaria, ma anche perché l'università nel confronto con la realtà scolastica, comprenda e metta in discussione il proprio ruolo rispetto a chi rappresenta il futuro: i giovani, i futuri cittadini e le problematiche che vivono nella società e nella scuola. Osserva Serena Simoni che «se la scuola naviga in cattive acque, non se la passano meglio gli studenti e la società, già affetti da quei mali della "modernità liquida"- individuati da Zygmunt Bauman- che possono riassumersi nella tendenza alla trasformazione degli individui in consumatori perennemente insoddisfatti e nella sindrome di eterna presentificazione» e sono, pertanto, svariati i fronti su cui devono misurarsi quotidianamente i docenti: «la tirannia del momento, l'incapacità di costruire relazioni col passato e col futuro, il pensiero breve, l'eccesso informativo, la disaffezione alla differenza e al senso, la cultura del disimpegno, della discontinuità e dell'oblio»<sup>1</sup>

Questi aspetti, fuor di dubbio, sono stati tenuti presenti nelle fasi esecutive di questo progetto ( come li abbiamo tenuti presenti nei giorni trascorsi insieme); e non è un caso aver riscontrato l'entusiasmo di tutte le parti coinvolte, a cominciare dalla docenza, a cui riconosco quella «fatica» propria di chi insegna «di dover comunicare senza mai arrendersi alle difficoltà, del complicato equilibrio da trovare tra comprensione e disciplina, del precario destino del consenso e dell'autorevolezza, quando conseguiti, della necessità di essere portatori di valori forti e positivi, da far amare, spesso anche contro le tendenze della società e delle famiglie»<sup>2</sup>. Ma anzitutto si è puntato sulla centralità degli studenti e delle studentesse, che per noi devono sempre rimanere protagonisti in attività come queste; loro ci che hanno trasmesso la voglia di raccontare quello che hanno fatto, quello che hanno visto nei sopralluoghi, quello che hanno appreso su e da Don Tonino Bello, figura complessa, così umana e in aria di santità.

---

1 S. Simoni, *Didattica della storia dell'arte e prospettiva di genere*, in AA.VV., *Insegnare la storia dell'arte*, CLUEB, Bologna 2009, p. 124.

2 A. Ghiraldi, *Insegnare a insegnare la storia dell'arte: spiragli di riflessione e un po' di resoconto*, in AA.VV., *Insegnare ...cit.*, p. 7.



Non ha mancato, qualcuno, di far presente un malcontento, derivato dal desiderio, in fondo, di essere più partecipe: una prova della riuscita del progetto.

Le fotografie, i video, i racconti, le parole sono la traccia che, con diversi livelli di maturità, hanno voluto condividere in modo spontaneo e sincero, frutto di una esperienza che ha, in ogni caso, lasciato un solco nella loro vita. Sento di poter affermare che è stata un'occasione per «riprendere e rilanciare» come suggerisce Adriano Fabris, un'urgenza qual è «oggi il tema dell'educazione civica» in una stagione di disorientamento in cui ragazzi e ragazze, «sono costretti a essere cittadini di più mondi non solo reali, ma anche digitali, i quali finiscono soprattutto per non sapere come comportarsi nei rapporti con gli altri, con se stessi, con gli ambienti in cui si muovono: sia offline che online»<sup>3</sup>. Progetti come *La pace prima che traguardo è cammino*, sono veri e proprio banchi di prova pedagogici ancorché didattici che superano i saperi disciplinari, proprio a partire dai pensieri e dalle azioni che ci ricorda Don Tonino Bello quando parliamo di una pace declinata in modi differenti, un tema quanto mai attuale, che apre anche a riflessioni sulla crescita personale e collettiva, fatta di piccoli passi, di apertura all'altro e di impegno quotidiano, utili al processo di crescita, alla conquista della propria consapevolezza e delle proprie scelte ossia *l'empowerment*.

Questo cammino ha tracciato una via, da ripercorrere nei pensieri, nelle domande e nelle prospettive che ha saputo generare e nei risultati che ha prodotto. Un cammino con dei contorni ben definiti, tra la capacità degli insegnanti di stimolare e orientare verso obiettivi specifici ed esiti di interesse e formativi, e il coinvolgimento di studenti e studentesse. Un cammino al quale, seppur per un breve, brevissimo tratto, ho avuto il piacere di prendere parte, o forse, meglio, di osservare partecipando.

**Massimo Guastella**

Presidente Corso di Laurea Magistrale in Storia dell'arte  
Università del Salento

---

<sup>3</sup> A. Fabris, *Prefazione*, in I. Baldriga, *Estetica della cittadinanza. Per una nuova educazione civica*, Mondadori, Milano 2020 p. IX.

## Prefazione

Il presente testo su don Tonino Bello è il risultato di un percorso formativo nato in seno ad un progetto più ampio finanziato dalla Sezione Istruzione e Università - Dipartimento Politiche del Lavoro, Istruzione e Università della Regione Puglia e realizzato in collaborazione con l'Università del Salento. Il progetto *La pace prima che traguardo è cammino*, incentrato sulla figura di don Tonino Bello, ha avuto lo scopo di educare al linguaggio della pace, della solidarietà, dell'inclusione, della sensibilizzazione e del rispetto degli altri, nella ricerca della giustizia e nella difesa dei diritti umani.

Don Tonino Bello è una figura emblematica del XX secolo: ha lasciato un segno indelebile nella spiritualità e nella cultura contemporanea, attraverso la sua straordinaria abilità di comunicare attraverso simboli potenti e significativi.

Nell'ambito artistico il progetto si è proposto di esplorare ed esaminare i simboli più ricorrenti negli scritti e nei discorsi di don Tonino, per comprendere meglio la sua poetica e la sua visione del mondo. Successivamente, si è cercato un parallelismo figurativo con l'arte dei nostri giorni per mostrare come i simboli, del Venerabile, continuano a vivere e

a trasformarsi adattandosi ai linguaggi e alle sensibilità moderne. Esaminare i simboli di Don Tonino ci ha condotto inevitabilmente a tracciare i momenti più memorabili della sua vita, a percorrere i suoi luoghi e ad ascoltare le testimonianze di chi ha avuto il privilegio di conoscerlo. Questa articolazione del lavoro ha suscitato grande interesse negli studenti, generando riflessioni su tematiche complesse e universali, ma soprattutto ha dimostrato come don Tonino continua ad ispirare e a guidare le generazioni future verso un mondo migliore.

A tali finalità educative coerenti con i diversi ambiti disciplinari (grafica, video, arte, religione), si è aggiunta quella dello sviluppo delle competenze linguistiche di base dell'italiano. Ovvero:

- Leggere, comprendere e interpretare testi scritti di tipologie differenti: gli studenti hanno analizzato le opere di Tonino: Le omelie, le poesie, le lettere, individuando il quadro storico di riferimento e contestualizzando la sua opera.
- Produrre testi di vario tipo in relazione ai differenti scopi comunicativi: le classi coinvolte hanno partecipato a un laboratorio

di scrittura per individuare le domande da porre agli esperti, si sono impegnate nella stesura di testi di restituzione emotiva a seguito delle due visite guidate nei luoghi di don Tonino e, più in generale, dell'intero corso; e ognuno ha scritto un'intenzione di impegno virtuoso, per ciascuno dei sette simboli individuati nell'analisi complessiva dell'opera del vescovo di Molfetta.

- Padroneggiare gli strumenti espressivi e argomentativi indispensabili per gestire l'interazione comunicativa verbale nei vari contesti: gli alunni si sono esercitati ad utilizzare differenti registri linguistici. Le direttive sono state due: una informale nel contesto classe, nel quale hanno espresso il proprio punto di vista a seguito della lettura delle opere di don Tonino e dopo aver visionato i suoi filmati; l'altra formale durante le lezioni di approfondimento tenute da docenti dell'Università del Salento, con i cui si è svolto un confronto più consapevole su quanto appreso durante l'iter curriculare.

Nello specifico, la declinazione linguistica e letteraria del progetto è scaturita dalla riflessione sulle parole di Cicerone: «Che cos'altro ti manca, se hai una biblioteca che si apre su un piccolo giardino?»<sup>4</sup> e, pensando a don Tonino, la consapevolezza di avere a

disposizione una biblioteca colma di preziosi testi suoi e su di lui. L'ala di riserva, il grembiule, la bandiera della pace, il pastorale, la croce, il rosario, il faro sono simboli di don Tonino che, come alberi sempreverdi, consentono di trovare riparo dalle intemperie della società contemporanea. I simboli, nelle varie accezioni storiche, letterarie e artistiche, sono stati il punto di partenza per far conoscere e comprendere agli studenti la figura di don Tonino, ma soprattutto per trasmettere il suo insegnamento e tradurlo in azioni e impegni concreti. Da qui nasce la scelta di associare ad ogni simbolo una virtù: le tre teologali e le quattro cardinali.

Perché le virtù? Partiamo dalla definizione di virtù contenuta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «La virtù è una disposizione abituale ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete»<sup>5</sup>. «Bada» - consiglia sant'Ambrogio - «allo stato della tua anima e del tuo spirito; dall'anima procedono infatti tutte le tue decisioni, ad esse è dovuto il frutto delle tue opere. Essa sola è piena di sapienza, piena di pietà e

4 Cicerone, *Epistole ad familiares*, libro IX, epistola IV a Varrone.

5 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1803

giustizia: ogni tua virtù, infatti, proviene da Dio»<sup>6</sup>. E, ancora, san Giovanni Crisostomo: «Molteplici sono le vie per praticare la virtù come anche svariati sono i tipi di perle benché tutte però siano chiamate allo stesso modo»<sup>7</sup>.

L'associazione delle virtù ai simboli identificativi di don Tonino è dovuta alle loro caratteristiche iconografiche. Le virtù sono per gli uomini, non per gli angeli, e sono funzionali a dare pienezza di senso e di felicità alla vita. Le virtù non sono mete irraggiungibili: seguendo la via delle virtù gli uomini realizzano sé stessi e percorrono la strada che conduce al Buono e al Bello. Le virtù, allora, sono una guida per tutti, e in particolare per i giovani del nostro tempo, "a corto" di modelli autentici.

Il parallelismo tra i simboli e le virtù crea una dimensione dialogica tra ciò che don Tonino ha insegnato e ciò che gli studenti hanno imparato. Il grembiule è impegno di carità, la croce certezza di fede, il faro luce di speranza. Fede, speranza e carità sono le virtù teologali, che hanno origine in Dio. «Esse informano e vivificano tutte le virtù morali. Fortezza, temperanza, prudenza e

giustizia sono le virtù cardinali, così chiamate perché sono il cardine della vita dell'uomo. «Le virtù cardinali o umane sono attitudini ferme, disposizioni stabili, perfezioni abituali dell'intelligenza e della volontà che regolano i nostri atti, ordinano le nostre passioni e guidano la nostra condotta secondo la ragione e la fede. Esse procurano facilità, padronanza di sé e gioia per condurre una vita moralmente buona. L'uomo virtuoso è colui che liberamente pratica il bene. Le virtù morali vengono acquisite umanamente. Sono i frutti e i germi di atti moralmente buoni; dispongono tutte le potenzialità dell'essere umano ad entrare in comunione con l'amore divino»<sup>8</sup>.

Nello studio della correlazione tra simboli e virtù il rosario è associato alla forza, l'ala di riserva alla prudenza, il pastorale alla temperanza e l'arcobaleno alla giustizia. L'arcobaleno è la prima bandiera della pace della storia: «L'arco - si legge nel Libro della Genesi - è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi, e tra ogni essere vivente che è tra voi per le generazioni eterne»<sup>9</sup>. L'acquisizione delle virtù è condizione per la pace «Così non è possibile che la pace

---

6 Ambrogio, *Esamerone*, 6, 39. 42-43.

7 San Giovanni Crisostomo, *Omelia sulla prima Lettera a Timoteo*, 14,6.

8 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1804.

9 Gn 9, 12-17

sussista se non prospera prima la virtù»<sup>10</sup>. E così siamo ritornati al punto di partenza, al tema del progetto: *La pace prima che traguardo è cammino*. Don Tonino con il suo invito «In piedi costruttori di pace!»<sup>11</sup> ha indicato la strada e gli studenti dell'Istituto Valzani di San Pietro Vernotico hanno compreso il suo messaggio: si sono alzati per intraprendere insieme il cammino,

spesso faticoso, che conduce alla pace. Dunque: In piedi costruttori di fede! In piedi costruttori di speranza! In piedi costruttori di carità! In piedi costruttori di forza! In piedi costruttori di prudenza! In piedi costruttori di temperanza! In piedi costruttori di giustizia!

In piedi costruttori di un mondo più "Bello"!

**Maria Rosaria Contaldo**  
**Oriana De Gaetani**

---

10 San Giovanni Crisostomo, *Omelia alla lettera agli Efesini*, 9, 3-4.

11 Don Tonino Bello in occasione di un Convegno organizzato da "Pax Christi" a Verona, nel febbraio del 1986.

## Nota del Curatore del volume

Quanto fosse importante per il Vescovo Tonino Bello il potere dei segni, da preferire ai segni del potere, lo dimostrano - ancora oggi - la sua croce pettorale e il suo pastorale in legno di ulivo, esposti nella cattedrale di Molfetta, insieme all'anello episcopale ricavato dalla fede nuziale della sua mamma.

Don Tonino Bello è stato segno (potente) di una vita spesa al servizio di Dio e degli altri, senza risparmiarsi, senza sottrarsi all'incontro e al confronto e senza scendere a compromessi con alcuno.

Don Tonino ha pienamente vissuto e predicato ciò in cui credeva. Il grembiule del servizio, prima di proporlo agli altri come modello dell'autentico sacerdozio, lo ha indossato lui.

Questo volume vuole anch'esso essere un segno. Un segno tangibile dell'incontro fecondo con la figura carismatica di don Tonino da parte dagli studenti e dell'eredità morale ricevuta in dono. Questo incontro è sfociato in un lavoro corale, frutto

dell'impegno del Dirigente Scolastico e dei docenti che con grande sensibilità hanno guidato i loro studenti.

Criterio guida del mio lavoro di curatore è stato di selezionare, strutturare, revisionare, amalgamare e impaginare il materiale raccolto, mettendo in evidenza l'apporto originale degli studenti in termini di riflessioni, segni e di-segni.

All'impianto complessivo è stata aggiunta una specifica sezione fotografica, che funge da catalogo della mostra permanente *Sulle orme di don Tonino*, allestita negli ambienti della Sede "Valzani", e che documenta la presenza degli studenti nei luoghi del Venerabile.

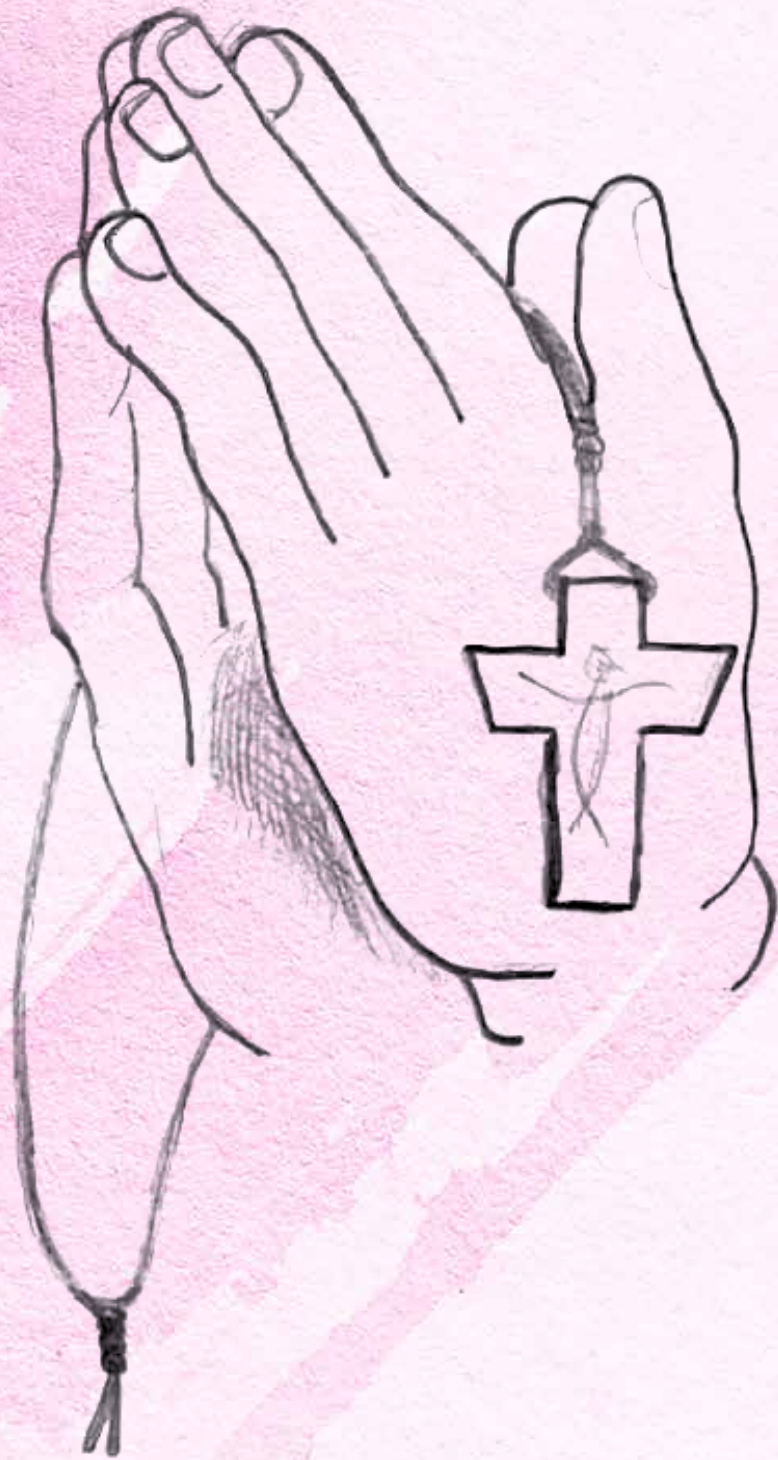
Un lavoro corale segno di una Scuola in cammino sul sentiero dei valori, tanto laici quanto religiosi, che formano e informano un cittadino attento, consapevole e responsabile nei confronti del proprio territorio e del prossimo.

**Teodoro De Giorgio**

01

*In piedi,  
costruttori di*

***Fede***



Matteo Paiano



## 1.1 La croce. Il segno e l'esempio di don Tonino

Segno distintivo di don Tonino Bello era una croce pettorale in legno. La croce pettorale, insegna del vescovo, secondo una lunga e consolidata tradizione poteva essere in oro o argento. Don Tonino, però, preferì una semplice e umile croce in legno di ulivo.

Don Gigi Ciardo, parroco della chiesa Madre del Santissimo Salvatore ad Alessano nonché allievo di don Tonino al seminario di Ugento, racconta: «Quando divenne Vescovo, il 3 settembre 1982, io riunii il Consiglio pastorale a cui spiegai che don Tonino non aveva nulla, era povero. "Almeno regaliamogli il pastorale e la croce pettorale!", proposi allora. Il professor Fernando Campanile [di Alessano] si offrì di realizzarlo in legno d'ulivo. Sospesi la seduta e andai a casa di don Tonino per chiedergli se questo gesto avesse potuto fargli piacere. Naturalmente, la sua risposta fu sì!».

La scelta dell'ulivo è significativa perché è il legno millenario della Puglia, espressione del profondo legame tra don Tonino e la sua amata terra. La croce pettorale si richiama a quella dove venne crocifisso Gesù Cristo ed è espressione autentica della profonda spiritualità di don Tonino che, pur esercitando il ministero di Vescovo, non ha

mai perso il contatto con i valori evangelici di povertà e servizio.

La croce pettorale, dal punto di vista grafico, raffigura lungo l'asse verticale Cristo, mentre su quello orizzontale la linea flessuosa di un'onda marina. A questo elemento naturale don Tonino ha dedicato del 1962 una poesia, intitolata *Preghiera in riva al mare*, in cui paragona il mare all'immagine di Dio. Nelle sue riflessioni il mare rimanda a Dio: grande, sempre in movimento e circonda tutta la terra. Riconosce che, rispetto ad esso, noi siamo piccoli e potremmo avvertire un senso di smarrimento proprio come il famoso dipinto del *Viandante sul mare di nebbia* del pittore tedesco Caspar David Friedrich (1774-1840). Nel mare, conclude don Tonino, possiamo tuffarci e trovare «acque refrigeranti». Difatti, osservando l'onda incisa sulla croce pettorale, notiamo che è intersecata da un segno stilizzato che riconduce ad un volatile: per molti una colomba, segno di intervento divino e di pace; per noi un gabbiano, custode del mare Adriatico, simbolo di approdo sicuro.

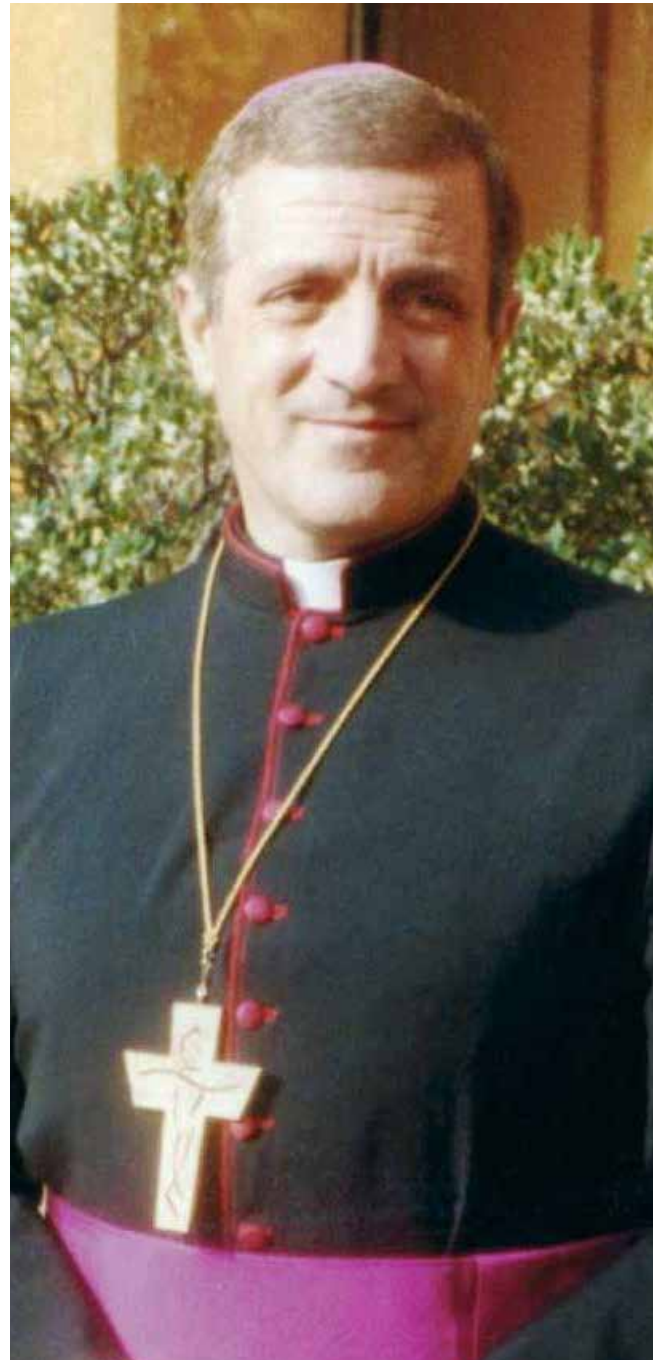
Don Tonino, nato e cresciuto in un paese affacciato sul mare, ha vissuto il suo impegno pastorale proprio come il mare: sempre in

movimento, accogliendo e aiutando tutti gli uomini, indistintamente, in nome della pace e dei diritti umani. Il mare, anziché separare, unisce. In questo senso il mare, nella visione spirituale di don Tonino, diventa luogo di pace.

Per noi la croce, pur appartenendo a una tradizione religiosa millenaria, continua ad evocare le sofferenze di Gesù innocente e la malvagità di chi le ha causate. La croce è il simbolo, la crocifissione è l'atto concreto con cui si consuma un martirio ancora attuale, di sofferenza personale e collettiva. Ci apre ai grandi interrogativi della vita: la malattia, la solitudine, la morte, la guerra, l'assenza e il fallimento.

Aberto Burri (1915-1995), artista italiano del Novecento, ha rappresentato le sofferenze patite dall'individuo di oggi e i crimini perpetrati contro di lui. Le tracce lasciate dalla combustione plastica nell'opera *Crocifissione 64CP3*, realizzata nel 1964, diventano una perfetta espressione visiva del dolore fisico ed esistenziale. In una visione più intima, la croce rappresenta l'essere umano ogni volta che è chiamato alle sfide sociali, ai conflitti interiori e a tutte quelle esperienze dolorose che accompagnano la crescita.

Don Tonino Bello era ottimista, un



inguaribile sognatore. Per noi studenti della classe 4A indirizzo Tecnico Economico con articolazione Turismo è stato straordinario leggere le sue parole: «La mia, la tua croce, non solo quella di Gesù. Coraggio, allora la tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre collocazione provvisoria»<sup>12</sup>. Con queste parole don Tonino ci fa capire che la croce, è qualcosa di temporaneo e ci esorta a superare, con coraggio, i momenti di buio, perché la Pasqua è alle porte.

La testimonianza più emblematica della croce di don Tonino l'abbiamo trovata a Molfetta, città in cui ha vissuto prima come studente, poi come vescovo. Nella sacrestia del duomo vecchio di Molfetta c'è *un grande crocifisso in terracotta*, realizzato e donato, tanti anni fa, da uno scultore del luogo. Il crocifisso ha una storia alquanto singolare e diventa la prova dell'intuizione della croce come collocazione provvisoria. Don Tonino, in merito a ciò, nel *Parcheggio del Calvario* racconta:

Il parroco, in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sagrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta: collocazione provvisoria. La scritta, che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenzialmente ispirata, al punto che



Salvador Dalí, *Cristo di San Giovanni della Croce*, olio su tela, 1951. Glasgow, Kelvingrove Art Gallery and Museum.

<sup>12</sup> Don Tonino Bello, *Il parcheggio del Calvario*, in *Omellerie e scritti quaresimali*, Molfetta 2005, vol. 2, pag. 307.

ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria, con quel cartoncino ingiallito. Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce<sup>13</sup>.

Vedere questo Crocifisso ci ha dato il senso profondo delle parole di don Tonino. La croce non è una sofferenza definitiva, ma una fase della vita, che ci chiede di metterci in discussione per trasformare i fallimenti in opportunità. È un insegnamento di forte speranza.

Su questo tracciato, in classe abbiamo trovato un parallelismo figurativo, con la croce,

sospesa nel vuoto, dipinta dal surrealista spagnolo Salvador Dalí (1904-1989). Il *Cristo di san Giovanni della Croce* propone il punto di vista dall'alto, proprio di Dio: Cristo è privo di chiodi, di ferite e di sangue e dal suo corpo si irradiano luce e salvezza.

Ciò che occorre all'uomo del nostro tempo è l'annuncio della speranza, come diceva il vescovo salentino. Al di là del credo, dobbiamo convertirci al «culto della speranza» perché il nostro «legno del fallimento [...] è già impregnato di resurrezione».

---

13 *Ibid.*



*Collocazione provvisoria*, crocifisso in terracotta. Molfetta, duomo vecchio, sacrestia.

## 1.2 Don Tonino e le sue parole più belle

### La croce. Collocazione provvisoria

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono. Non ti disperare, madre dolcissima che hai partorito un figlio focomelico. Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. Asciugati le lacrime, fratello, che sei stato pugnalato alle spalle da coloro che ritenevi tuoi amici. Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire. Non abbatterti, fratello povero, che non sei calcolato da nessuno, che non sei creduto dalla gente e che, invece del pane, sei costretto a ingoiare bocconi di amarezza. Non avviliti, amico sfortunato, che nella vita hai visto partire tanti bastimenti, e tu sei rimasto sempre a terra.

Coraggio. La tua Croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre «collocazione provvisoria». Il Calvario, dove essa è piantata,

non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della Croce.

«Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra». Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota.

Al di fuori di quell'orario c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore, ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. Coraggio, tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

**Da don Tonino Bello, *Il parcheggio del Calvario*,  
in *Omellerie e scritti quaresimali*, Molfetta 2005, vol. 2, pag. 307.**

### 1.3 La Fede: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla

Creedere è un atto umano, cosciente e libero che ben si accorda con la dignità della persona umana. Tuttavia, non può esservi la fede senza le opere, tanto più se non si accompagna alla speranza e alla carità. Il discepolo di Cristo - come ha fatto don Tonino nella sua vita - non deve soltanto custodire la fede, ma anche professarla, darne testimonianza con franchezza e soprattutto diffonderla. Per il cristiano, la fede è un dono gratuito di Dio e accessibile a quanti lo chiedono umilmente. L'atto di fede è un atto umano, cioè un atto dell'intelligenza dell'uomo, che dà liberamente il proprio consenso alla verità divina. La fede, inoltre, è fondata sulla parola di Dio; è operosa per mezzo della carità, è in continua crescita grazie all'ascolto della Parola di Dio e alla preghiera. La fede è un atto personale e insieme ecclesiale. Un atto personale in quanto libera risposta dell'uomo a Dio che si rivela, ma è allo stesso tempo un atto ecclesiale. È infatti la Chiesa che crede e, in tal modo, con il dono dello Spirito Santo, precede, genera e nutre la fede del singolo cristiano. In questo senso la Chiesa è madre e maestra della fede<sup>14</sup>.



*La personificazione della Fede regge una croce e un cartiglio, simboli delle verità rivelate. Alla cintura è annodata una chiave, simbolo dell'accesso alla salvezza eterna attraverso la fede.*

Giotto, *Fede*, affresco, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.

<sup>14</sup> Si veda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 169.

## 1.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"

Don Tonino ci ha insegnato che ognuno di noi può vivere un momento di buio, tuttavia, con il sostegno della fede sa di non dover disperare ma sperare.

**Giulia Schiavone**

Con l'arma della fede anche la croce può diventare il luogo della rinascita.

**Michael Antonio Caputo**

Don Tonino, a causa della sua malattia, ha vissuto un calvario proprio come Gesù. Ma ha affrontato tutto con la fede e oggi la sua tomba ad Alessano è il posto in cui crescono i semi dei suoi insegnamenti.

**Antonio Blasi**

Le parole di Don Tonino sui tempi della morte e della resurrezione di Gesù mi hanno trasmesso una grande fiducia verso la vita. Ho imparato che, se abbiamo fede, non ci sono sconfitte definitive. I momenti difficili non durano per sempre, la tristezza è passeggera.

**Francesco Pio Pezzuto**

La croce provvisoria a cui fa riferimento don Tonino ci indica che tutto è passeggero, anche la vita degli uomini che però sanno di camminare verso l'eternità.

**Valerio Gala**



02

*In piedi,  
costruttori di*

***Speranza***



**Nicolò Schettini**

## 2.1 Il faro. Il segno e l'esempio di don Tonino

Il faro è una delle strutture più affascinanti che possiamo incontrare lungo le coste del mondo. Non è solo un segnale per i naviganti, ma porta con sé un ricco significato simbolico che affonda le radici nella lunga storia umana.

Il faro, nel buio della notte, con il suo fascio di luce visibile da lontano, può diventare metafora della luce divina e, come tale, orientare il cammino dell'uomo nei momenti di difficoltà. Sicuramente don Tonino Bello ha fatto da faro in occasione dell'esodo degli albanesi in fuga da un paese sottoposto alle repressioni del regime. Il 7 marzo del 1991 nel porto di Brindisi giunsero, a bordo di navi mercantili, tra le quali la Lirija, la Kallmi e la Tirana, e di imbarcazioni di ogni tipo, circa trenta mila persone. L'8 agosto successivo, invece, giunsero nel porto di Bari, a bordo della nave Vlora proveniente da Durazzo, ventimila persone. La «Gazzetta del Mezzogiorno» ricorda don Tonino urlare giustizia per i diritti umani e intento a pianificare iniziative per fornire cibo, vestiti e assistenza sanitaria a tantissimi profughi.

L'immigrazione, oggi più che mai, è un fenomeno che riguarda tutti noi, che ci parla di drammi, speranze e ingiustizie, che ci sfida

a confrontarci con il peso della responsabilità individuale e collettiva.

Crediamo, noi studenti della classe 4A indirizzo Tecnico Economico con articolazione Turismo, che per il migrante la fuga sia un atto di resilienza, perché è l'unica alternativa alla guerra, alla violenza politica, alle persecuzioni etniche o religiose. Pensiamo, anche, che la migrazione sia un percorso che dilania l'individuo, perché - come ci suggeriscono i buchi della scultura *Les Voyageurs* dell'artista francese Bruno Catalano (1960) - lasciare la propria casa significa abbandonare le proprie radici, il proprio passato e i propri cari. Con le sculture di Fabio Viale (1975) abbiamo compreso il dolore non solo di chi parte, ma anche di chi resta. Esaminare, durante le lezioni, la scultura del 2007 *Madre senza Figlio* è stato uno strappo al cuore, perché ha reso palpabile la paura di una madre sulla incolumità del figlio. Molti migranti affrontano il pericolo attraversando deserti, mari, montagne, mettendo a rischio la propria vita. In molti casi il viaggio finisce tragicamente, con migliaia di morti annegati o uccisi durante il tragitto. Per chi sopravvive, l'approdo in un paese straniero non segna la



Santa Maria di Leuca, il faro visto dal mare.

fine della sofferenza, ma l'inizio di una nuova lotta per la dignità e l'integrazione, come emerge dall'altra scultura del 2018 di Viale *Figlio senza Madre*.

In classe abbiamo analizzato un altro aspetto del fenomeno: l'immigrazione e la perdita dell'identità giuridica. Se uno di noi, oggi, perdesse il proprio documento d'identità, non perderebbe comunque la propria individualità: ci sarebbero i parenti, gli amici, il vicino, il panettiere di fiducia o i luoghi cari in cui vive ad aiutarlo a ricostruire chi è. Un rifugiato, invece, in un paese straniero senza questo documento non è nessuno, non esiste. Questa è la triste considerazione dell'artista siriano Rabee Kiwan (1984) nel dipinto del 2014 *Passport photo*. Al contrario Don Tonino diceva: «Davanti a Dio non diventiamo mai numero, ma rimaniamo sempre volto. Lui ci contrassegna non sulla base del codice fiscale, ma in forza della nostra identità irripetibile, esclusiva, unica»<sup>15</sup>.

La pace e la giustizia sociale, oggi più che

mai, devono diventare patrimonio comune. Un aspetto fondamentale dell'impegno di don Tonino Bello in favore della pace, dell'integrazione e della solidarietà internazionale è stato il suo contributo alla costituzione della Carta di Leuca. Il documento prende il nome da Leuca, un piccolo comune della provincia di Lecce che rappresenta uno dei punti più meridionali della penisola italiana, simbolicamente e geograficamente luogo di incontro tra l'Europa e il Mediterraneo. La Carta di Leuca è stata presentata nel 1989 e si inserisce in un contesto storico-politico caratterizzato da grandi tensioni internazionali e dalla fine della Guerra Fredda. La sua stesura è stato il risultato di un incontro di vari esponenti delle istituzioni ecclesiastiche, culturali e politiche, che si sono riuniti sotto la guida di don Tonino in qualità di presidente nazionale della *Pax Christi* per la costruzione di un futuro più giusto, accogliente e pacifico.

---

15 Renato Brucoli, *Testimone del risorto. Don Tonino Bello, il comunicatore*, Terlizzi 1996.

## 2.2 Don Tonino e le sue parole più belle

### Non passa lo straniero. Lettera a Ruth

Carissima Rut,

avrei voluto scriverti in ben altra circostanza.

Per approfondire, ad esempio, le ragioni di quell'universalismo della salvezza che hanno indotto Dio a includere anche te, unica straniera, nell'albero della genealogia ebraica di Gesù.

Non ti nascondo, infatti, che quando nella messa viene proclamata la lista degli antenati di Cristo tramandataci da Matteo, mi sorprende e mi commuove sentir pronunciare il tuo nome di donna, fugace come un fremito d'ala. Sembra un nome abbreviato per pudore. O intimidito di comparire in mezzo al ferrigno scrosciare dei nomi di tanti maschioni.

Ti scrivo, invece, perché voglio sfogare con qualcuno la tristezza che mi devasta l'anima in questi giorni, alla vista di tanti stranieri che hanno invaso l'Italia, e verso i quali la nostra civiltà, che a parole si proclama multirazziale, multiculturale, multietnica, e multireligiosa, non riesce ancora a dare accoglienze che abbiano sapore di umanità.



Don Tonino Bello con un gruppo di immigrati.

So bene che il problema dell'immigrazione richiede molta avvedutezza e merita risposte meno ingenuie di quelle fornite da un romantico altruismo. Capisco anche le "buone ragioni" dei miei concittadini che temono chi sa quali destabilizzazioni negli assetti consolidati del loro sistema di vita. Ma mi lascia sovrappensiero il fatto che si stentino a capire le "buone ragioni" dei poveri allo sbando, e che, in quest'esodo biblico, non si riesca ancora a scorgere l'inquietante malessere di un mondo oppresso dall'ingiustizia e dalla miseria.

Tu mi sembri, allora, l'interlocutrice più adatta delle mie confidenze, dal momento che, avendo coniugato il verbo accogliere non solo nella forma attiva ma anche nella forma passiva, hai sperimentato la durezza dell'emigrazione nella duplice fase: l'esilio in patria e la ghettizzazione in terra straniera.

Non tutti conoscono la tua storia. Perciò mi scuserai se, nel rievocarne alcuni particolari, sfiorerò la discrezione e farò violenza al tuo riserbo.

Vivevi spensierata sulle alture di Moab, al di là del mar Morto, cullando sogni e parlando d'amore con le tue compagne, quando un

giorno arrivò nel tuo paese una famiglia di spiantati. Erano stranieri, Ebrei provenienti dalla terra di Canaan, colpita in quegli anni da una terribile carestia.

Ti impressionò subito la carnagione bruna dei due figli. Uno dei quali si accorse di te.

Ma tu eri ancora ragazzina. Tanto ragazzina, che il cuore si mise a battere di paura quando egli, con i gesti più che con le parole, venne dai tuoi genitori a chiederti come sposa.

Non so se in casa quel giorno accaddero scenate. Ma c'è da supporre che ti rinfacciarono tutta la loro disapprovazione. Che eri il disonore della famiglia. Che non ti



Sbarco degli albanesi a Brindisi il 7 marzo 1991.

avrebbero più riconosciuta come figlia. E che era un'infamia girar le spalle tutt'una volta alla propria tradizione, alla propria lingua, alle proprie divinità, per correr dietro a un maledetto sconosciuto. E che, comunque, non avrebbero tollerato mai e poi mai, dopo averti cresciuta come un fiore, di doverti consegnare a uno di quei morti di fame. Accidenti a lui e a tutti quelli della sua razza!

Furono giorni amarissimi, ma alla fine la spuntasti tu, pur pagando caramente il prezzo della tua caparbia.

Ti vedesti così tagliare tutti i ponti, e alla fine rimanesti sola. Al punto che, quando dopo dieci anni di tribolazione tuo marito morì e morirono anche il fratello e il padre di lui, decidesti di seguire Noemi, la suocera addolorata, la quale, non avendo più nessuno anche lei in quella amarissima terra straniera, volle rimpatriare.

Dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo, e il tuo Dio sarà il mio Dio; dove morirai tu morirò anch'io e vi sarò sepolta.

Varcasti così la frontiera, e cominciai per te la seconda fase della tua esperienza di "diversa".

Un vero e proprio mestiere non ce l'avevi. Insieme con la qualifica professionale, ti

mancava anche il libretto di lavoro, e a Betlemme, dove andasti ad abitare con Noemi, non ti vollero iscrivere nelle liste di collocamento. Sicché, per camparti la vita, essendo il tempo in cui si cominciava a mietere l'orzo, andasti a spigolare furtivamente nelle campagne.

O Dio, non era proprio lavoro nero, ma era certo un lavoro umiliante, perché scartato da tutti ed esposto alle molestie dei mietitori.

Meno male che trovasti grazia presso un ricco massaro, un certo signor Booz, il quale ti prese a ben volere e ordinò ai suoi dipendenti: Lasciatela spigolare anche fra i covoni e non le fate affronto; anzi, lasciate cadere apposta per lei spighe dai mannelli; abbandonatele, perché essa le raccolga, e non sgridatela.

Ti andò veramente bene. Anzi, meglio di così la sorte non poteva arriderti, dal momento che il massaro cominciò ad avere del tenero per te e addirittura ti volle sposare, tra la meraviglia di tutte le donne di Betlemme che crearono d'invidia. E brava la Moabita!

Carissima Rut, qualcuno potrebbe dire che, a proposito di immigrati, la tua vicenda non fa testo, perché, essendosi conclusa con la faticosa frase "e vissero felici e contenti", sembra appartenere più al genere delle telenovele che ai resoconti del telegiornale





Bruno Catalano, *Les Voyageurs*, bronzo, 2016. Marseille-Fos Port.

o ai servizi di Samarcanda, laddove le storie degli extracomunitari si intridono spesso di lacrime e di morte.

Io, invece, penso che nelle pieghe della tua avventura possiamo leggere il giudizio di Dio su questa impressionante transumanza di gente alla deriva.

La tua storia, insomma, ci interpella non solo con la forza esemplare del paradigma, ma anche con la sollecitazione di risposte intelligenti di fronte al fenomeno della presenza degli stranieri nel nostro territorio.

Anzitutto, ci dice che la fusione di etnie diverse è possibile: anzi, appartiene a quel pacco di progetti che costituiscono la sfida più drammatica per la sopravvivenza della nostra civiltà. La comunicazione con le

culture altre, insomma, non è un'utopia, né uno sterile sospiro di sognatori.

Quando alle porte della città si celebrarono le tue nozze col massaro di Betlemme, gli anziani rivolsero a Booz tuo marito uno splendido augurio, che vale tutto un trattato sulla integrazione razziale: Il Signore renda la donna, che entra in casa tua, come Rachele e Lia, le due donne che fondarono la casa di Israele.

In secondo luogo, la tua storia ci provoca a vincere gli istinti xenofobi che ci dormono dentro. Che si ammantano di ragioni patriottiche. Che scatenano, all'interno delle nostre raffinatissime città, inqualificabili atteggiamenti di rifiuto, di discriminazione, di violenza, di razzismo. E che implorano dalle istituzioni, con martellante corralità, rigorosi provvedimenti di forza.

Siamo vittime di una insopportabile prudenza, e scorgiamo sempre angoscianti minacce dietro l'angolo.

Perché lo straniero mette in crisi sostanzialmente due cose: la nostra sicurezza e la nostra identità.

Da una parte, infatti, ci toglie il lavoro, ci contende la casa, ci riduce gli spazi, entra in competizione con noi, decostruisce l'articolazione dei nostri interessi economici.

Dall'altra, sembra attentare ai nostri connotati, sfida la compattezza del nostro mondo spirituale, relativizza i nostri altari, sfibra il deposito delle nostre tradizioni.

Ebbene, la tua storia ci fa capire che la segregazione è la risposta più sbagliata al problema razziale, così come rap presenta una iattura simmetrica il tentativo di voler assorbire nelle stratificazioni della nostra cultura i tratti emergenti della "diversità" altrui, senza lasciarne neppure la traccia. Solo

la progressiva intersezione di aree di valori sarà capace di creare il terreno, calcando il quale nessuno debba sentirsi in esilio.

Grazie, dolcissima Rut, per questo tuo incredibile messaggio di universalità che lasci cadere dai tuoi covoni.

Dietro i quali, alla ricerca dei tratti di un mondo più solidale, siamo venuti anche noi a spigolare.

**Il testo è tratto da don Tonino Bello,  
A Sara e alle altre donne, Molfetta 2012, pp. 49-53.**

## 2.3 La Speranza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla

La virtù della speranza risponde all'aspirazione alla felicità, che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa assume le attese che ispirano le attività degli uomini; le purifica per ordinarle al regno dei cieli; salvaguarda dallo scoraggiamento; sostiene in tutti i momenti di abbandono; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna. Lo slancio della speranza preserva dall'egoismo e conduce alla gioia della carità<sup>16</sup>.

La speranza cristiana trova la propria origine e il proprio modello nella speranza di Abramo, colmato in Isacco dalle promesse di Dio e purificato dalla prova del sacrificio<sup>17</sup>. «Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4,18). Nella tradizione cristiana, la speranza è l'ancora della vita e l'elmo che protegge nel combattimento della salvezza. Scrive l'Apostolo Paolo: «Dobbiamo essere [...] rivestiti con la corazza della fede e della carità, avendo come elmo la speranza della salvezza» (1 Tess 5,8). Essa procura la gioia anche nella prova e si esprime e si alimenta nella preghiera: «Lieti nella speranza forti nella tribolazione», aggiunge Paolo (Rm 12,12). Santa Teresa di Gesù indica la



*La personificazione della Speranza è ritratta nell'atto di spiccare il volo per afferrare, con le mani protese, la corona, che gli porge un angelo. Rappresenta l'elevazione dell'anima verso la beatitudine celeste.*

<sup>16</sup> Si veda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1818.  
<sup>17</sup> Ivi, 1817-1819.

Giotto, *Speranza*, affresco, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.

necessità di perseverare nella speranza in ogni circostanza della vita:

Spera, anima mia, spera. Tu non conosci il giorno né l'ora. Veglia premurosamente, tutto passa in un soffio, sebbene la tua impazienza possa rendere incerto ciò che è certo, e lungo un tempo molto breve. Pensa che quanto più lotterai, tanto più proverai l'amore che hai per il tuo Dio e tanto più un giorno godrai con il tuo Diletto, in una felicità ed in un'estasi che mai potranno aver fine<sup>18</sup>.

Tuttavia, il cristiano è chiamato a stare attento ai due peccati contro la speranza: la disperazione e la presunzione. A causa del primo, l'uomo cessa di sperare da Dio la propria salvezza personale e di ricevere gli aiuti necessari per conseguirla e il perdono dei propri peccati. Si chiude, così, alla bontà di Dio, alla sua giustizia (il Signore - riportano le Scritture - è fedele alle sue promesse) e alla sua misericordia. A causa del secondo, l'uomo da una parte può arrivare a confidare più nei propri meriti che nella divina misericordia, dall'altra a presumere di ottenere la remissione dei peccati senza la necessaria conversione di vita<sup>19</sup>.

---

18 Santa Teresa di Gesù, *Exclamaciones del alma a Dios*, 15,3, in *Biblioteca Mística Carmelitana*, Burgos 1917, v. 4, p. 290  
19 Si veda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2091-2092.

## 2.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"

Penso che don Tonino stesso possa essere paragonato a un faro, perché ha illuminato il cammino di tanti immigrati e di molte persone con la sua testimonianza di speranza, fede e impegno per la giustizia sociale. Ma il faro è anche la Chiesa, che con il suo messaggio di amore illumina il mondo.

**Greta Spagnolo**

Per la vita degli uomini il faro rappresenta, più in generale, un punto di riferimento per chiunque viva un momento buio e pensi di aver perso ogni speranza di salvezza. Abbiamo imparato a diventare noi stessi fari per gli altri, luce di speranza e mai buio di disperazione.

**Giulia Schiavone**

Oggi molti ragazzi vivono nel mare della società, privi di obiettivi e sogni. Don Tonino, con i suoi insegnamenti, rappresenta la terra di approdo per questi "nuovi naviganti della vita".

**Valerio Gala**

Don Tonino ci invita ad applicare i suoi insegnamenti alle realtà che viviamo, a imparare ad accogliere tutti i fratelli che sentono di essere stranieri non solo per la loro nazionalità, ma anche perché non hanno una patria del cuore.

**Gabriele Micello**

Ognuno di noi si può considerare un naufrago nel mare della vita, ma la presenza di persone che costituiscono una guida sicura rappresenta quel faro luminoso a cui fare riferimento per non perdersi e annegare.

**Angelo Martena**

Ognuno di noi può essere straniero anche nella propria terra, ma la famiglia e la scuola costituiscono il nostro porto sicuro: le luci che orientano, in tempi di incertezze, nelle sfide moderne.

**Lorenzo Surrente**

Don Tonino mi ha insegnato il valore dell'accoglienza verso gli stranieri. Abbiamo il dovere sia come singoli individui che come popolo di accogliere tutte le persone che giungono nel nostro Paese.

**Antonio Blasi**

03

*In piedi,  
costruttori di*

***Carità***



**Sylvanus  
Kla Koffi Loukou**



### 3.1 Il grembiule. Il segno e l'esempio di don Tonino

Don Tonino Bello, nel suo scritto intitolato *La stola e il grembiule*, spiega che i vescovi, i sacerdoti e i diaconi sopra la stola dovrebbero indossare il grembiule. La stola è un paramento liturgico pregiato, il grembiule un semplice indumento pratico usato per proteggere i vestiti durante i mestieri o le faccende domestiche.



Ford Madox Brown, *Cristo lava i piedi a Pietro*, olio su tela, 1852-1856. Londra, Tate Britain.

Il grembiule, dice don Tonino, normalmente:

Richiama la credenza della cucina, dove, intriso di intingoli e chiazato di macchie, è sempre a portata

di mano della buona massaia [eppure] è l'unico paramento sacerdotale registrato dal Vangelo. Il [...] Vangelo, per la messa solenne celebrata da Gesù nella notte del Giovedì Santo, non parla [...] né di stole né di piviali. Parla solo di questo panno rozzo che il Maestro si cinse ai fianchi con un gesto squisitamente sacerdotale. Chi sa che non sia il caso di completare il guardaroba delle nostre sacrestie con l'aggiunta di un grembiule tra [...] le stole a lamine d'argento!<sup>20</sup>.

Tra i segni evocati da don Tonino, quello del grembiule è il più potente: si impone come simbolo di umiltà e servizio nei confronti del prossimo. Lungi dall'essere un simbolo di umiliante sottomissione, prendersi cura degli altri è un gesto di vera nobiltà. Come quando, una notte di Capodanno, don Tonino decise di portare un gruppo di senzatetto, che vivevano nelle strade di Molfetta, al ristorante. Noi studenti della Classe 4A indirizzo Tecnico Economico con articolazione Turismo pensiamo che a don Tonino sarebbe piaciuto il murale di Banksy a Birmingham, realizzato in occasione delle festività natalizie del 2019: un barbone, di nome Ryan, è sdraiato su una panchina trainata da due renne. Una immagine per risvegliare le coscienze! Il Natale è

<sup>20</sup> Da don Tonino Bello, *La stola e il grembiule*, Terlizzi 1993.

per antonomasia un momento di gioia, condivisione e calore familiare. Tuttavia, per una parte della popolazione, rappresenta un periodo in cui le disuguaglianze sociali si acuiscono. I barboni, ad esempio, si trovano a dover affrontare il freddo, la fame e l'indifferenza, in un periodo che paradossalmente dovrebbe essere dedicato all'amore e alla speranza. In questo contesto, il messaggio veicolato dallo street artist è chiaro: non dobbiamo ignorare il prossimo e soprattutto nei giorni di festa, dobbiamo compiere gesti di solidarietà, perché questa è la vera essenza del Natale.

L'impegno sociale di don Tonino ha lasciato un segno indelebile nel cuore di chi l'ha conosciuto. In tanti ricordano che, in molte occasioni, durante la "Mensa dei Poveri" lui era presente e addirittura serviva ai tavoli e dialogava con gli ospiti. Spesso, di notte, a bordo della sua Fiat 500, girovagava alla ricerca di ubriaconi, barboni e immigrati ai quali offriva riparo nella sua Casa di accoglienza a Molfetta. Con l'aiuto della comunità diocesana, organizzò varie iniziative di raccolta di alimenti, vestiario e medicine da distribuire alle famiglie più povere. Era solito visitare personalmente le famiglie in difficoltà, ascoltare i loro problemi, pregare con loro e cercare soluzioni pratiche. Insieme al sacerdote don



Don Tonino serve alla mensa dei poveri.

Nino Prudente, nel 1984 ha dato vita alla "Comunità C.A.S.A." di Ruvo di Puglia: un progetto ambizioso per accogliere persone rese fragili dalla dipendenza a sostanze tossiche. A tal proposito, abbiamo avuto il piacere di conoscere Rino Basile, il quale, nell'intimità della cappella della comunità, ci ha raccontato le peripezie dell'amico don Tonino per reperire i fondi necessari alla sua costruzione e al suo sviluppo. Le parole di don Tonino, pronunciate in occasione dell'apertura della Comunità C.A.S.A. il 30 settembre 1984 sul settimanale della Diocesi di Molfetta "Luce e Vita, suonano ancora molto attuali:

Non è un paradosso: dalla droga ci potrà liberare solo una "overdose" di preghiera. La casa che sorge, pertanto, più che alla nostra borsa fa appello alla



28 marzo 2024, papa Francesco lava e bacia i piedi alle detenute del carcere di Rebibbia durante la Messa del Giovedì Santo.

nostra vita. Più che le nostre tasche, vuole scomodare il nostro spirito. Più che sulla generosità di pochi, conta sulla conversione di tutti. Perché siamo tutti drogati. E abbiamo bisogno di disintossicarci. [...] siamo un po' tutti alle dipendenze di qualcosa: dei soldi, dei vizi, dell'egoismo, dei mille vitelli d'oro che ci siamo costruiti nel deserto della vita. Solo se nelle vene del nostro impegno iniettiamo fiale abbondanti di preghiera [...] la droga [...] verrà finalmente sconfitta. E non sarà lontano il giorno in cui, invece della inaugurazione, celebreremo la chiusura della Casa. Accompagneremo al cancello l'ultimo drogato restituito alla speranza. E gli diremo in coro che vivere è bello.

Da don Tonino abbiamo imparato che non possiamo vivere concentrandoci esclusivamente sui nostri interessi personali, ignorando ciò che accade intorno a noi.

La società contemporanea, con il suo ritmo frenetico ci orienta verso un modello di vita self-service, cioè dell'autoservizio. Questo è un termine ricorrente negli scritti di don Tonino con cui critica il benessere egoistico dominante. Effettivamente - come ci ripetono i nostri genitori - c'è stato un vero e proprio cambiamento nei valori, nelle abitudini e nelle aspettative di vita. Il successo personale, l'ascesa sociale sono diventati obiettivi da raggiungere ad ogni costo. I soldi, lo smartphone, il vestito griffato, il motorino sono beni materiali che ci ostiniamo a possedere perché ci dicono chi siamo. Siamo convinti che se don Tonino fosse ancora tra noi ci direbbe: «Ora basta! Il valore di una persona sta nell'amore disinteressato verso il prossimo!». E ancora: «Mettiamoci il grembiule, perché l'unico interesse deve essere il bene comune».

## 3.2 Don Tonino e le sue parole più belle

### Discorso per l'inaugurazione della Casa di accoglienza di Molfetta

Qualcuno ha detto che la carità è come una Messa solenne, che però va celebrata senza suono di campane. Non sopporta, cioè, né i sussulti del compiacimento, né le grida della teatralità devota, e, tanto meno, il chiasso delle esposizioni pubblicitarie. Anzi, ama a tal punto il silenzio, che questo diviene la condizione indispensabile perché il dono non si tramuti in offesa.

Già Alessandro Manzoni parlava di «quel tacere pudico, che accetto il don ti fa». E i santi, prima di lui, ammonivano: «Fate la carità, in modo che i poveri ve la possano perdonare». Se, però, portate a conoscenza della nostra comunità diocesana un fatto carico di speranza, come quello costituito dall'inaugurazione del Centro di solidarietà della Caritas, può rappresentare un incoraggiamento per tutti, penso che sia perdonabile, almeno una volta tanto, quel tasso eccedente di esibizione che, a esser sinceri, sembra un po' troppo parente stretto della vanagloria.

D'altra parte, Gesù, che ci ha esortati a non far sapere alla mano destra quello che fa la sinistra, si è detto pienamente d'accordo

sull'opportunità che gli uomini debbano conoscere le nostre opere buone e, per esse, siano indotti a glorificare il Padre che è nei cieli.

A costo, pertanto, di rischiare un piccolo peccato d'orgoglio, lodiamo il Signore perché pare che voglia prendere sul serio quella preghiera con cui tante volte l'abbiamo implorato: «Donaci occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli, fa che ci impegniamo lealmente al servizio dei poveri e dei sofferenti».



Comunità C.A.S.A. "don Tonino Bello" della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

Il Centro di Solidarietà vuole rispondere proprio a questi bisogni. Essere, innanzitutto, l'occhio che abilita la comunità ecclesiale a 'vedere'. Non possiamo nasconderci che, talvolta, preoccupati forme di miopia ci hanno impedito di scorgere Lazzaro persino sui limitati delle nostre chiese. Che conclamati difetti di strabismo hanno provocato dissociazioni incredibili tra l'urgenza della domanda e la pigra lentezza delle nostre risposte. E che accentuate anomalie daltoniche non ci hanno permesso tempestivamente di distinguere, tra i tanti colori del caleidoscopio umano, il colore sanguinante della povertà.

In secondo luogo, esprimersi come laboratorio da dove partano quegli 'input' intelligenti e carichi di passione che diano al nostro impegno cristiano cadenze di



Banksy, *God bless Birmingham*, murale, 2019. Birmingham.

concretezza, riscattino le nostre parole dal pericolo della sterilità, e mutino finalmente le pietre del nostro egoismo nel pane, caldo di forno, della solidarietà e della condivisione.

Offrirsi, infine, come la stazione provvisoria per tutti quei casi in cui la progettualità organica deve scendere a patti con l'emergenza, i disegni lungimiranti devono abbassarsi ai livelli del pronto soccorso, e le voglie eroiche di risanamento in radice delle sofferenze del prossimo devono tradursi nei rimedi ingenui dell'olio e del vino del buon samaritano. Il Signore ci liberi dall'appagamento dei pannicelli caldi. Ma ci eviti anche la superbia di disdegnarli, quando essi sono l'unico espediente perché il fratello non muoia assiderato. Il Risorto ci metta in cuore una gran voglia di testimoniare, cercando il suo volto nelle sembianze del povero.

Abbandoniamoci con gioia a questo annuncio fatto con le opere.

Forse è l'ultima predica che il mondo contemporaneo è disposto ancora ad ascoltare fino in fondo.

9 febbraio 1989

### 3.3 La Carità: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla

Una valida definizione della virtù della carità è contenuta nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

La carità è la virtù teologale per la quale amiamo Dio sopra ogni cosa per sé stesso, e il nostro prossimo come noi stessi per amore di Dio. Gesù fa della carità il comandamento nuovo. Amando i suoi "sino alla fine" (Gv 13,1), egli manifesta l'amore che riceve dal Padre. Amandosi gli uni gli altri, i discepoli imitano l'amore di Gesù, che essi ricevono a loro volta. Per questo Gesù dice: "Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore" (Gv 15,9). E ancora: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,12)<sup>21</sup>.

San Paolo ha dipinto un'ineguagliabile quadro della carità:

La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1 Cor 13,4-7).

La carità è superiore a tutte le virtù. È la prima



*La personificazione della Carità offre, con animo lieto, il suo cuore a Dio, mentre regge un cesto di fiori e frutta. Calpesta sacchi di denaro, come rifiuto dell'avidità e del possesso. Rappresenta l'amore verso Dio e il prossimo.*

Giotto, *Carità*, affresco, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.

21 Si veda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1822-1823.

delle virtù teologali «Queste le tre cose che rimangono: la fede, la speranza, la carità; ma di tutte più grande è la carità» (1 Cor 13,13). La carità è la forma delle virtù, le articola e le ordina tra loro; è sorgente e termine della loro pratica cristiana. La carità ha come frutti la gioia, la pace e la misericordia; esige la generosità e la correzione fraterna; è benevolenza; suscita la reciprocità, si dimostra sempre disinteressata e benefica; è amicizia e comunione<sup>22</sup>.

Si legge nella costituzione pastorale *Gaudium et Spes*:

Ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro "se stesso", tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: "Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me" (Mt 25,40)<sup>23</sup>.

---

22 Ivi, 1829.

23 Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, punto 27.

### 3.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"

La carità verso gli altri è fatta di mani che aiutano chi vive una difficile situazione economica e di piedi che camminano insieme, segnando nuovi percorsi di amore.

**Antonio Blasi**

Aiutare gli altri non è sempre facile ma don Tonino mi ha insegnato che è sempre necessario. A volte si traduce in una rinuncia a qualcosa di personale come il tempo, per donarlo a chi pensa di non essere "più in tempo" per studiare, per recuperare un errore, per essere felice.

**Greta Spagnolo**

Il grembiule di cui parla Don Tonino è il simbolo di una Chiesa che si fa prossima all'umanità, fino a chinarsi per aiutare i fratelli caduti e aiutarli a risollevarsi.

**Samuele Marsano**

La solidarietà, l'amore, il sostegno non devono rimanere parole astratte, devono tradursi in atti concreti e scelte quotidiane che, seppur piccole, contribuiscono a costruire una società più giusta e umana.

**Angelo Martena**

Don Tonino mi ha insegnato che la carità non ha una sola dimensione, anche io a scuola, nel mio piccolo mondo, posso concretizzare il suo insegnamento: aiutare il compagno che ha difficoltà in una materia o qualche amico che non riesce a comunicare ed esprimere idee e sentimenti. Gli posso stare vicino e mediare, permettendogli di vivere serenamente il rapporto con gli altri.

**Federico Fellini**



04

*In piedi,  
costruttori di*

***Prudenza***



Noemi Calò

## 4.1 L'ala di riserva. Il segno e l'esempio di don Tonino

Le ali sono spesso l'attributo iconografico degli angeli, figure celestiche che accompagnano la vita del credente. Il termine "angelo" viene dal greco e significa "messaggero". In questo significato è racchiusa la sua funzione principale: trasmettere la volontà di Dio agli esseri umani.



Don Tonino Bello nel giorno della sua prima messa nella chiesa del Santissimo Salvatore di Alessano.

Don Tonino Bello, in una preghiera intitolata *Dammi Signore un'ala di riserva*, scriveva di aver letto da qualche parte che gli uomini

sono angeli con un'ala soltanto, perché possono volare solo rimanendo abbracciati.

Il concetto dell'ala di riserva trova un rimando figurativo nel rilievo dell'altare maggiore della chiesa del Santissimo Salvatore di Alessano. Un vero e proprio punto di riferimento per don Tonino Bello, secondo il parroco don Gigi Ciardo. Qui celebrò, infatti, la sua prima Messa.

La scultura di Alessano mostra due piccoli angeli, posti l'uno accanto all'altro, ognuno con un'ala spiegata, nell'atto di abbracciarsi. Gli angeli - secondo don Tonino - siamo noi, angeli con una sola ala. L'ala è un dono di Dio, ma ci impedisce di volare, perché la sua potenzialità si manifesta nella cooperazione delle due ali. Pertanto, la capacità di spiccare il volo sarà possibile soltanto abbracciando l'altro. L'abbraccio è il gesto che unisce, che completa le ali, ma implica un atto coraggioso: ammettere che da soli non possiamo farcela.

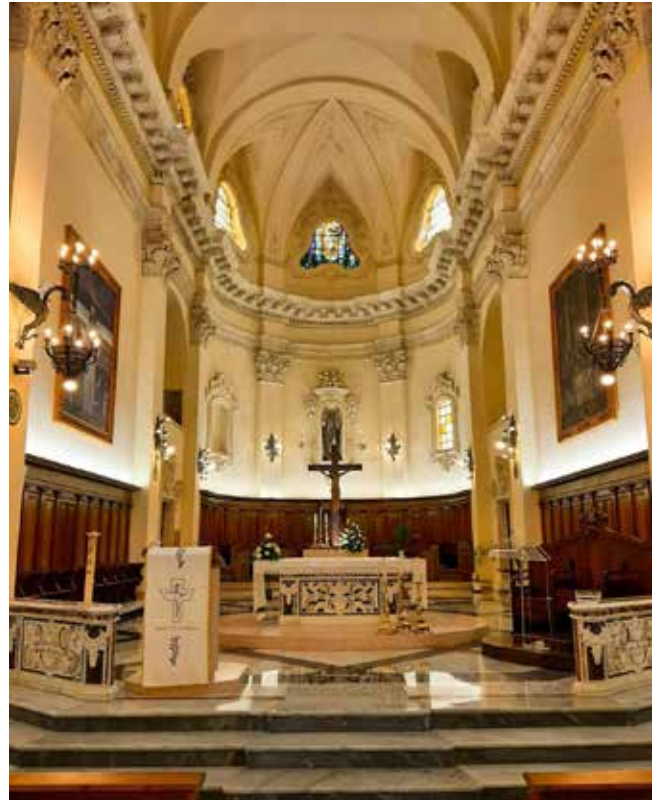
In un'epoca di incertezze e di estremo individualismo, don Tonino nella sua preghiera affermava: «Vivere è stendere l'unica ala, con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande».

Noi studenti della Classe 4A indirizzo Tecnico Economico con articolazione Turismo ci siamo interrogati: quante volte, pensando ad un compagno o ad un'amica, abbiamo detto «tu mi completi», «tu sei il mio pezzo mancante», «tu sei la mia metà», «tu mi rendi una persona migliore». L'amore è questo: l'unione di due esseri imperfetti, che diventano perfetti insieme. Smettiamola di credere che chiedere aiuto sia sinonimo di debolezza. Al contrario è un atto da "supereroi", parafrasando il brano di Mr Rain, perché quando ci affidiamo all'altro abbandoniamo tutte le nostre difese: il pudore, l'orgoglio, la vergogna, il timore di non essere autenticamente compresi.

Il volo è per Marc Chagall (1887-1985) la metafora dell'amore, quasi un abbandono mistico. Osservando *La passeggiata* abbiamo immaginato di essere la ragazza che fluttua nel cielo blu. Affidarsi all'altro, proprio come fa la moglie dell'artista, Bella, nel dipinto, ci farà sentire immediatamente più leggeri, sollevati dal peso delle nostre preoccupazioni. Secondo l'artista belga Jean-Michel Folon (1934-2005) per volare dovremmo ritornare ad essere un po' bambini. Con l'acquaforte intitolata *Lo spazio* ha reso la levità della vita: l'uomo che volteggia nel cielo azzurro ci invita a essere più fiduciosi e ottimisti, a guardare il mondo



Particolare del rilievo con angeli dell'altare maggiore della chiesa del Santissimo Salvatore di Alessano.



Altare maggiore della chiesa del Santissimo Salvatore di Alessano.

con gli occhi puri di un bambino, perché, come diceva don Tonino «il mondo cambia con i gesti semplici dei bambini», senza tante sovrastrutture mentali.

Se non guardiamo oltre le apparenze e le diversità, ci lasceremo imprigionare dalle preoccupazioni e dai condizionamenti umani. A dire il vero, spesso ci sentiamo come *Follen Angel* del pittore statunitense Jean Michel Basquiat (1960-1988): angeli che invece di volare, scivolano verso il basso,

lottano per mantenere un briciolo di fiducia in un mondo che sembra sopraffarci. Forse ci vuole un pizzico di sana incoscienza per conquistare quelle ali che ci faranno volare! Infatti, *L'angelo con il cuore rosso* dipinto da Osvaldo Licini (1894-1958) è un angelo che ci assomiglia, perché per conquistare il cielo è ribelle, ma dotato di cuore, disubbidiente, ma buono. Dunque, coraggio! Per il nostro benessere dobbiamo abbracciare qualcun altro, per volare insieme con lui!



Marc Chagall, *La passeggiata*, olio su tela, 1917-1918. San Pietroburgo, Museo di Stato Russo.



Osvaldo Licini, *Angelo ribelle con cuore rosso*, olio su tela, 1953. Collezione privata.

## 4.2 Don Tonino e le sue parole più belle

### Dammi, Signore, un'ala di riserva

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.  
Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto.  
Possono volare solo rimanendo abbracciati.  
A volte, nei momenti di confidenza, oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto.  
L'altra la tieni nascosta:  
forse, per farmi capire che anche Tu non vuoi volare senza di me.  
Per questo mi hai dato la vita: perché io fossi tuo compagno di volo.  
Insegnami, allora, Signore, a librarmi con Te.  
Perché vivere non è "trascinare la vita",  
non è "strappare la vita", non è "rosicchiare la vita".  
Vivere è abbandonarsi, come un gabbiano, all'ebbrezza del vento!  
Vivere è assaporare l'avventura della libertà!  
Vivere è stendere l'ala, l'unica ala,  
con la fiducia di chi sa di avere nel volo un "partner" grande come Te!  
Ti chiedo, Signore, perdono per ogni peccato contro la vita,  
anzitutto, per le vite uccise prima ancora che nascessero: sono ali spezzate!  
Sono voli che avevi progettato di fare e ti sono stati impediti.  
Viaggi annullati per sempre.  
Sogni troncati sull'alba.  
Ma ti chiedo perdono, Signore, anche per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi.  
Per i voli che non ho saputo incoraggiare,  
per l'indifferenza con cui ho lasciato razzolare nel cortile,  
con l'ala penzolante, il fratello infelice che avevi destinato a navigare nel cielo.  
E tu l'hai atteso invano, per corchiere che non si faranno mai più.

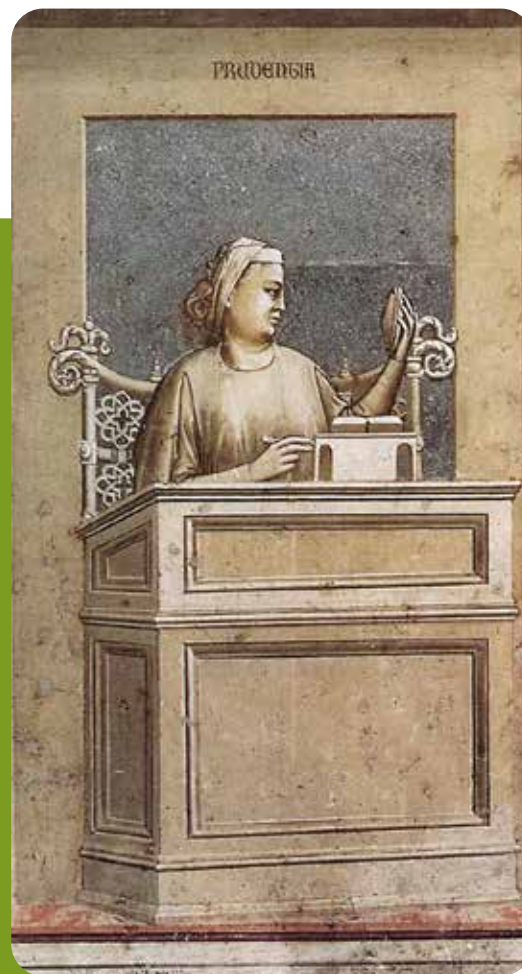
**Testo tratto da don Tonino Bello, *Scritti mariani. Lettera ai catechisti. Visite Pastorali. Preghiere, Molfetta 1945, pp. 309-310***

### 4.3 La Prudenza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge che:

La prudenza è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo "accorto controlla i suoi passi" (Pr 14,15) [...] La prudenza è la "retta norma dell'azione", scrive san Tommaso sulla scia di Aristotele. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta auriga virtutum - cocchiere delle virtù: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L'uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare<sup>24</sup>.

L'uomo si sforza di interpretare i segni dei tempi con la virtù della prudenza, con i consigli di persone avvedute, secondo coscienza e - per il cristiano - con l'aiuto dello Spirito Santo e dei suoi doni. Alcuni principi evangelici valgono per tutti: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (Mt 7,12).



*La personificazione della Prudenza guarda uno specchio, simbolo di riflessione. Ha due volti, uno femminile rivolto al futuro, uno maschile al passato. Il libro aperto racchiude preziosi ammaestramenti.*

Giotto, *Prudenza*, affresco, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.

<sup>24</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1806.



#### **4. Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"**

Il simbolo dell'ala di riserva, ripreso dalla chiesa madre di Alessano, ci indica che le difficoltà della vita devono essere affrontate porgendo la mano al prossimo, attraverso l'amore e la solidarietà.

**Lorenzo Surrente**

Don Tonino ci ha insegnato che vivere la fede significa vivere per gli altri, concretizzare i valori cristiani nell'azione quotidiana, lottare per la giustizia e per la pace, e farlo con una semplicità che non ha bisogno di riconoscimenti, ma che trova la sua ricompensa nel bene che porta agli altri. Per me, questo significa cercare di vivere ogni giorno in modo coerente con questi principi, facendo attenzioni agli altri, cercando di migliorare la società in cui vivo.

**Angelo Martena**

Don Tonino diceva sempre che siamo angeli con una sola ala, abbiamo sempre bisogno della vicinanza di qualcun altro per poter volare. Ma dobbiamo anche essere pronti a offrire la nostra ala a chi ha perso la rotta verso il cielo.

**Francesco Pio Pezzuto**

Don Tonino per "ala di riserva" intendeva una casa, un posto in cui rifugiarsi nel momento in cui si sta vivendo l'abbandono o un momento di sofferenza. Don Tonino accolse fra le sue braccia i tossicodipendenti, i bambini, persone povere e gli immigrati.

**Giulia Schiavone**

L'ala di riserva non è costituita solo da beni materiali, ma è rappresentata da un sostegno morale, una vicinanza emotiva, una certezza di affetto.

**Michael Antonio Caputo**

L'ala di riserva di cui parla don Tonino si realizza nell'aiuto concreto verso il prossimo. L'ala può essere un'associazione, una Casa Famiglia, un posto sicuro in cui accogliere chiunque ha bisogno.

**Samuele Marsano**

Don Tonino mi ha insegnato che l'ala di riserva può essere anche un sorriso a chi è triste, un abbraccio a chi è solo, una mano a chi non riesce ad andare avanti.

**Gabriele Micello**

L'ala di riserva è il simbolo della vicinanza al prossimo proprio come ha sempre fatto don Tonino. I due angeli, che per poter volare si devono abbracciare, mi hanno fatto capire che l'unione è più forte della solitudine e che solo insieme si può andare lontano.

**Greta Spagnolo**

Don Tonino mi ha insegnato che l'ala di riserva non è solo qualcosa di concreto e tangibile, può essere rappresentata anche da un sorriso inaspettato, una parola di conforto, uno sguardo di sostegno.

**Stefano Saponaro**

L'ala di riserva è un simbolo di resilienza e speranza. Rappresenta una scelta in caso di difficoltà, come un bene da usare quando le circostanze cambiano. Questo simbolo mi ha insegnato che c'è sempre qualcuno pronto ad aiutarmi a volare anche se abbiamo un'ala ferita.

**Emily Spagnolo**

05

*In piedi,  
costruttori di*

***Giustizia***



**Luigi Allegrini e Davide Corianò,**

## 5.1 L'arcobaleno. Il segno e l'esempio di don Tonino



Don Tonino Bello ha utilizzato l'arcobaleno come emblema della sua visione di un mondo inclusivo e in cammino verso la pace.

Nel *Libro della Genesi* l'arcobaleno è descritto come un arco sulle nubi che, dopo il diluvio universale, rappresenta l'alleanza tra Dio e l'umanità<sup>25</sup>.

Don Tonino, in tono amichevole, nello scritto *Tra il diluvio e l'arcobaleno* ci chiede di fare come Noè: levare lo sguardo verso il cielo per diventare «cantori dell'arcobaleno». Non

25 Cfr. Gn 9,16.

dobbiamo chiudere gli occhi di fronte alla realtà e perderci in lamentele «su questo ruzzolare del mondo verso la catastrofe», ma diventare attivi protagonisti di un futuro migliore, più giusto e umano. In questo ci credeva e l'ha testimoniato con azioni concrete.

Da poco nominato presidente nazionale del movimento cattolico internazionale Pax Christi, si schierò contro la militarizzazione della Puglia, le spese militari e il traffico di armi. Su sua iniziativa ha dato vita ad un avvenimento storico unico: nel 1987 riuscì a convincere altri vescovi pugliesi a firmare una serie di appelli contro la collocazione dei cacciabombardieri F-16 statunitensi presso l'aeroporto di Gioia del Colle. Insieme firmano l'appello *Terra di Bari, terra di pace* e l'anno dopo la lettera *Puglia: arca di pace e non arco di guerra*.

Malgrado ciò nel 1990 ci fu l'approvazione della legge 185: una norma che regolamentava il commercio di armi in Italia. Don Tonino puntò il dito affermando che «una legge sul commercio delle armi dovrebbe avere un unico articolo: le armi non si producono, non si vendono e non si

comprano [perchè] la corsa agli armamenti [...] diviene pretesto per aumentare la forza al potere».

La legge 185 prevedeva il divieto di esportare armi in zone di conflitto e in paesi dove non fossero rispettati i diritti umani. Fino ad oggi, purtroppo, si sono trovate solo scorciatoie per poterla eludere e la produzione e diffusione di armi è ormai incontrollabile. La posizione di don Tonino era chiara: il traffico di armi non allontana i conflitti, ma li alimenta.

Nella nostra immaginazione la guerra è un mostro come quello dipinto da Salvador Dalí nel 1940. Pensiamo a *Volto di guerra*, un volto inquietante che ci osserva con uno sguardo agghiacciante. Ogni dettaglio, ogni distorsione rimanda al volto di milioni di vittime, di soldati e di civili.

Cosa possiamo fare noi giovani? Dinanzi agli interessi della politica e dell'economia siamo poca cosa!

A scuola abbiamo imparato che il primo passo da compiere per diventare "costruttori di pace" è acquisire il senso di solidarietà, giustizia e rispetto per la vita umana: valori fondamentali per fabbricare una cultura della pace. Poi dobbiamo seguire le orme di don Tonino, essere carichi di utopie e far rumore con tutti i mezzi a nostra disposizione:

manifestazioni locali, campagne di informazione, scambi interculturali...



Salvador Dalí, *Volto della guerra*, olio su tela, 1940. Rotterdam, Museo Boijmans Van Beuningen.

Don Tonino da instancabile promotore di pace ha affrontato numerosi viaggi in terre martoriate, per dare conforto e far sentire la solidarietà italiana.

Lo ricordiamo in Terra Santa nell'ottobre del 1989, in El Salvador nel marzo del 1990, in Etiopia nel luglio del 1990 e infine in Bosnia-Erzegovina nel dicembre del 1992.

La marcia di pace a Sarajevo fu l'ultima per don Tonino. All'epoca era già gravemente malato, ma niente l'avrebbe fermato. Il 7 dicembre 1992 partì dal porto di Ancona a bordo del

Liburnija per Sarajevo, sotto assedio già da nove mesi dalle milizie serbe-bosniache. Alla marcia parteciparono in cinquecento tra giovani, credenti e non credenti, suore e obiettori di coscienza, anarchici e sacerdoti: tutti pacifisti che sapevano bene di andare incontro a bombardamenti e posti di blocco. Sfidando la morte partirono con la speranza di condurre il conflitto ad una tregua e con

la convinzione di celebrare, il 10 dicembre, insieme alla popolazione braccata, la Giornata Mondiale dei Diritti Umani.

Indimenticabile la frase pronunciata nel cinema Radnik a Sarajevo: «La strada per la pace è la non violenza attiva; gli eserciti di domani saranno questi: uomini disarmati»<sup>26</sup>.

---

26 Lucia Bellaspiga, *Il giorno in cui don Tonino Bello parlò a Sarajevo*, in «Avvenire», 7 dicembre 2022.

## 2. Don Tonino e le sue parole più belle

### La pace come cammino

A dire il vero, noi non siamo molto abituati a legare il termine "pace" a concetti dinamici. Raramente sentiamo dire: «Quell'uomo si affatica in pace», «lotta in pace», «strappa la vita con i denti in pace». Più consuete nel nostro linguaggio sono, invece, le espressioni: «Sta seduto in pace», «sta leggendo in pace», «medita in pace» e, ovviamente, «riposa in pace».

La pace, insomma, ci richiama più la vestaglia da camera, che lo zaino del viandante. Più il conforto del salotto, che i pericoli della strada. Più il caminetto, che l'officina brulicante di problemi. Più il silenzio del deserto, che il traffico della metropoli. Più la penombra raccolta di una chiesa, che una riunione di sindacato. Più il mistero della notte, che i rumori del meriggio.



Don Tonino Bello di ritorno da Sarajevo, 13 dicembre 1992.



Occorre, forse, una rivoluzione di mentalità per capire che la pace non è un “dato” ma una conquista. Non un bene di consumo, ma il prodotto di un impegno. Non un nastro di partenza, ma uno striscione di arrivo.

La pace richiede lotta, sofferenza, tenacia. Esige alti costi di incompienza e di sacrificio. Rifiuta la tentazione del godimento. Non tollera atteggiamenti sedentari. Non annulla la conflittualità. Non ha molto da spartire con la banale “vita pacifica”. Non elide i contrasti. Espone al rischio di ingenerosi ostracismi. Postula la radicale disponibilità a “perdere la pace” per poterla raggiungere.

Dal deserto del digiuno e della tentazione fino al monte Calvario (salvo una piccola sosta sulla cima del Tabor), la pace passa attraverso tutte le strade scoscese della Quaresima. E

quando arriva ai primi tornanti del Calvario, non cerca deviazioni di comodo, ma vi si inerpicava fino alla croce. **Si, la pace, prima che traguardo, è cammino.** E per giunta, cammino in salita. Vuol dire, allora, che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi. I suoi percorsi preferenziali e i suoi tempi tecnici. I suoi rallentamenti e le sue accelerazioni. Forse anche le sue soste.

Se è così, occorrono attese pazienti.

E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all’arrivo senza essere mai partito. Ma chi parte. Col miraggio di una sosta sempre gioiosamente intravista, anche se mai (su questa terra, s’intende) pienamente raggiunta.

**Testo tratto da don Tonino Bello, *Alla finestra la speranza. Lettere di un vescovo*, Cinisello Balsamo 1988.**

### 3. La Giustizia: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge:

La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata «virtù di religione». La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i diritti di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l'armonia che promuove l'equità nei confronti delle persone e del bene comune. L'uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei Libri Sacri, si distingue per l'abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo<sup>27</sup>.

Nel *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* si legge, invece:

La giustizia risulta particolarmente importante nel contesto attuale, in cui il valore della persona, della sua dignità e dei suoi diritti, al di là delle proclamazioni d'intenti, è seriamente minacciato dalla diffusa tendenza a ricorrere esclusivamente ai criteri dell'utilità e dell'averne [...] "Da sola, la giustizia non basta. Può anzi arrivare a negare sé stessa, se non si apre a quella forza più profonda che è l'amore" [san Giovanni Paolo II]. Al valore della giustizia, infatti, la dottrina sociale accosta quello della solidarietà, in quanto via privilegiata della pace<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1807.

<sup>28</sup> Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace,



La personificazione della Giustizia siede in trono con il capo incoronato. Regge una bilancia, simbolo di equilibrio e di imparzialità. Rappresenta il giusto giudizio sul bene e sul male.

Giotto, *Giustizia*, affresco, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.

#### 4. Gli studenti del Valzani: dichiarazioni di impegno per costruire un mondo più "Bello"

Don Tonino mi ha insegnato che la pace non comincia ai margini dei campi di battaglia ma è un percorso che nasce prima come rispetto verso le persone più vicine a noi, poi come convivenza civile e infine diventa concordia tra gli Stati.

**Gabriele Micello**

La guerra è un atto di ingiustizia e don Tonino mi ha insegnato che ognuno di noi ha il dovere di impegnarsi e farsi testimone di giustizia. Con la sua opera ci ha affidato il compito di essere portatori di pace.

**Angelo Martena**

Nell'esperienza di don Tonino a Sarajevo ho trovato un parallelismo con la situazione attuale in Ucraina e in Palestina. Anche noi dovremmo avere il coraggio di scendere in campo, andare in questi territori in guerra e protestare, opporci a chi preferisce la morte alla vita.

**Michael Renna**

Don Tonino ci ha insegnato a guardare il mondo di oggi, purtroppo ancora martoriato da guerre, con gli occhi di chi ha nel cuore la "voglia di pace" e non ammaina la bandiera della concordia tra i popoli.

**Giulia Schiavone**

L'esperienza di don Tonino mi ha fatto ricordare una citazione famosa: "l'oscurità non va combattuta con altra oscurità. A volte bastano piccoli gesti di gentilezza per sconfiggerla".

**Valerio Gala**

La partecipazione di don Tonino alla marcia a Sarajevo, in un momento in cui era già gravemente malato, non ha rappresentato solo un messaggio di pace ma è stato un segnale di forza e di speranza che ha superato i confini della storia. E ancora oggi per tutti noi e per le generazioni future sarà per sempre il "vescovo della pace".

**Greta Spagnolo**

06

*In piedi,  
costruttori di*

***Fortezza***



**Greta Di Nicola,**

## 6.1 Il rosario. Il segno e l'esempio di don Tonino

Il rosario è una delle preghiere più conosciute e praticate dell'intera tradizione cattolica, con una storia che risale al XIII secolo. Secondo la leggenda San Domenico di Guzmán, fondatore dell'Ordine dei Predicatori, ricevette il Rosario direttamente dalla Vergine Maria. La Madonna gli apparve a Prouille, in Francia, e gli insegnò questa potente preghiera come strumento di intercessione per avvicinare i fedeli a Dio.

Don Tonino Bello acquisì sin dall'infanzia la consuetudine di recitare il rosario dalla fede semplice e umile della madre Maria Imperato, con la quale ha avuto sempre un legame speciale.

Il rapporto con la madre ha giocato un ruolo fondamentale nella sua formazione caratteriale e spirituale, come emerge dalle lettere, scritte di suo pugno e rese pubbliche dai fratelli Trifone e Stefano Bello.

Spesso don Tonino parlava della madre con affetto e gratitudine. Una gratitudine che - come ci ha raccontato don Gigi Ciardo - lo condusse a scegliere come anello episcopale la fede nuziale della madre, su cui, poi, fece incidere una piccola croce.

Quello con la madre era un legame profondo



*Beata Vergine del Santo Rosario*, olio su tela, XVII secolo. Pompei, santuario della Beata Vergine del Santo Rosario.

e insostituibile, perché vedeva nella mamma terrena l'immagine della mamma celeste. Pur di starle accanto rifiutò, secondo la testimonianza di don Gigi, la nomina a vescovo per ben due volte.

Le due Marie hanno nutrito l'anima di don Tonino, che si è aperta a riflessioni profonde:

Come tutte le mogli, avrà avuto anche [la Madonna] momenti di crisi nel rapporto con suo marito, del quale, taciturno com'era, non sempre avrà capito i silenzi. Come tutte le madri, ha spiato pure lei, tra timori e speranze, nelle pieghe tumultuose dell'adolescenza di suo figlio. Come tutte le donne, ha provato pure lei la sofferenza di non sentirsi compresa, neppure dei due amori più grandi che avesse sulla terra. E avrà temuto di deluderli. O di non essere all'altezza del ruolo<sup>29</sup>.

Anche la Vergine nell'antica Palestina si è innamorata, continua don Tonino, e come noi avrà «assaporato [...] la gioia degli incontri, l'attenzione delle feste, le innocenti lusinghe per un complimento, la felicità per un abito nuovo»<sup>30</sup>.

Sicuramente, don Tonino ci ha offerto un messaggio forte e attuale di Maria Vergine, lontana dagli insegnamenti che abbiamo ricevuto, da piccoli, a catechismo. La sua Maria non è solo la Madre di Gesù, ma anche una donna vera che, come le nostre mamme, vive le stesse emozioni e difficoltà. Una donna dolce che sa ascoltare, ma anche dotata di coraggio, senso di giustizia e solidarietà, proprio come appare nella



Don Tonino Bello con sua madre Maria Imperato.

*Madonna dei pellegrini* del genio barocco della luce, Caravaggio.

Alla Madonna don Tonino rivolge incantevoli implorazioni, che da oggi facciamo nostre:

29 Don Tonino Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993, p. 13.

30 *Ibid.*



Santa Maria, donna bellissima, facci comprendere che sarà la bellezza a salvare il mondo [...] donaci la certezza che le ingiustizie dei popoli hanno i giorni contati. Che i bagliori delle guerre si stanno riducendo. Che le sofferenze dei poveri sono giunti agli ultimi rantoli [...] Ripetici [...] che non c'è amarezza umana che non si stemperi in sorriso [...] Donaci [...] il gusto della vita [...]. Offri risposte materne alle domande di significato circa il nostro interminabile andare [...] Raddoppia le nostre provviste di amore. Alimentaci le lampade della speranza<sup>31</sup>.

La devozione di don Tonino per Maria Vergine l'ha accompagnato fino alla morte, momento in cui come raccontano in tanti, volle circondarsi di tante immagini mariane.

Grazie a don Tonino abbiamo capito che la spiritualità della Madonna non è qualcosa di lontano e astratto, ma qualcosa che ci deve insegnare a vivere ogni giorno. Che entrambe le madri hanno un ruolo fondamentale nella trasmissione della fede e dei valori spirituali. E che Maria deve essere per noi giuda e modello, come lo è stata per don Tonino.



Caravaggio, *Madonna dei pellegrini*, olio su tela, 1604-1606. Roma, basilica di Sant'Agostino.

---

31 Ivi, pp. 74, 112, 116, 121, 135.

## 6.2 Don Tonino e le sue parole più belle

### Maria, donna dei nostri giorni

Maria, la vogliamo sentire così. Di casa. Mentre parla il nostro dialetto. Esperta di tradizioni antiche e di usanze popolari. Che, attraverso le coordinate di due o tre nomi, ricostruisce il quadro delle parentele, e finisce col farti scoprire consanguineo con quasi tutta la città.

Vogliamo vederla così. Immersa nella cronaca paesana. Con gli abiti del nostro tempo. Che non mette soggezione a nessuno. Che si guadagna il pane come le altre. Che parcheggia la macchina accanto alla nostra. Donna di ogni età a cui tutte le figlie di Eva, quale che sia la stagione della loro vita, possano sentirsi vicine.

Vogliamo immaginare l'adolescente, mentre nei meriggi d'estate risale dalla spiaggia, in bermuda, bruna di sole e di bellezza, portandosi negli occhi limpidi un frammento dell'Adriatico verde. E d'inverno con lo zaino colorato, va in palestra anche lei. E passando per corso Umberto, saluta la gente con tenerezza. E ispira in chi la guarda nostalgia di castità. E conversa nel cerchio degli amici, sul viale Pio XI, la sera. E rende felici gli interlocutori, che la ripagano con

sorrisi senza malizia. E va a braccetto con le compagne, e ne ascolta le confidenze segrete, e le sprona ad amare la vita.

Vogliamo darle uno dei nostri cognomi: Salvemini, Tattoli, Minervini, Gadaleta, Carabellese, Altomare, De Candia, Pansini, ...e pensarla come alunna di un nostro liceo o come operaia in un maglificio della nostra città, o dattilografa dello studio del commercialista di fronte, o commessa in una "boutique" di corso Margherita.

Vogliamo sperimentarla mentre passa per le strade del centro storico e si ferma a conversare con le donne di via Amente. O incontrarla al cimitero la domenica, mentre depone un fiore ai suoi morti. O mentre il giovedì si reca al mercato e tira sul il prezzo anche lei. O quando alla mezza, con tutte le madri davanti al Manzoni, attende che il suo bambino esca da scuola per portarselo a casa e ricoprirlo di baci.

Non la vogliamo ospite. Ma concittadina. Interna ai nostri problemi comunitari. Preoccupata per il malessere che scote Molfetta. Ma contente anche di

condividere la nostra esperienza spirituale, contraddittoria ed esaltante. Fiera per lo spessore culturale della nostra città: per le sue chiese, per la sua arte, per la sua musica, per la sua storia. E gioiosa di appartenere al nostro ceppo di contadini, di naviganti, di esuli inguaribilmente stregati dalla loro terra natale.

Maria, la vogliamo sentire così. Tutta nostra, ma senza gelosie. Molfettese puro sangue. Che a Natale canta la Santa Allegrezza, e in Quaresima il *Vexilla Regis*; con le stesse cadenze delle nostre donne che sfilano in processione con le lampade accese.

La vogliamo nelle nostre liste anagrafiche. Nei sogni festivi e nelle asprezze feriali. Sempre pronta a darci una mano. A contagiarci della sua speranza. A farci sentire, con la sua struggente purezza, il bisogno di Dio. E a spartire con noi momenti di festa e di lacrime. Fatiche di vendemmie e di frantoi. Profumi di forno e di bucato. Lacrime di partenze e di arrivi. Come una vicina di casa, dei tempi antichi. O come dolcissima inquilina che si affaccia sul pianerottolo del nostro condominio. O come splendida creatura che ha il domicilio sotto il nostro stesso numero civico. E riempie di luce tutto il cortile.

**Da don Tonino Bello, *Maria, donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1993, cap. 29.**

## 6.3 La Fortezza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla

La fortezza è una delle quattro virtù cardinali e uno dei sette doni dello Spirito Santo.

Si legge nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*:

La fortezza è la virtù morale che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa<sup>32</sup>

La fede cristiana insegna che la fortezza è donata da Dio che, attraverso lo Spirito Santo, rinnova l'uomo, lo illumina e lo fortifica. Affrontare la vita richiede un animo forte. Al contrario, quando l'animo è debole niente appare facile. Dunque, a seconda della disposizione interiore, ogni cosa sembrerà sostenibile o insostenibile. Prendiamo a modello l'albero: se è radicato non potrà essere sradicato, neppure da una tempesta violenta. Se invece esso aderisce soltanto superficialmente al suolo, basta anche un lieve soffio di vento per farlo cadere.

<sup>32</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1808.



La personificazione della Fortezza indossa corazza ed elmo e impugna un bastone. Ha un aspetto vigoroso e rappresenta la forza d'animo, per affrontare con coraggio e superare le avversità.

Giotto, *Fortezza*, affresco, 1303-1305. Padova, Cappella degli Scrovegni.

## 6.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"

Come abbiamo imparato durante il corso su Don Tonino, la parola rosario deriva da un'usanza medievale che consisteva nel mettere una corona di rose sulla statua della Vergine. Queste rose erano simbolo delle preghiere belle e profumate rivolte a Maria. Don Tonino, con la sua particolare devozione alla Madre del Signore, ci ha insegnato che il Rosario non è solo una ripetizione di formule, ma un incontro con la sola donna che porta a Cristo.

**Lorenzo Surrente**

Don Tonino Bello viveva il rosario come un vero e proprio dialogo con Maria, un rapporto di consolazione e tenerezza che solo una mamma può dare. A noi ha insegnato ad utilizzarlo come un aiuto per affrontare la vita con la "fortezza" necessaria per superare i momenti di difficoltà.

**Greta Spagnolo**

Don Tonino era legato come un doppio filo alla sua madre terrena e alla Mamma celeste. Il rosario rappresentava per lui un'immaginaria "scala santa", che congiungeva queste due estremità ugualmente colme d'amore. A noi ha lasciato il rosario come eredità per superare tutte le paure, anche quella della morte.

**Nicole Leuzzi**

Don Tonino ci insegna a vedere la Madonna come la vedeva lui: una compagna di viaggio con cui percorrere le strade del mondo, una persona vicina su cui fare affidamento, una Mamma che ascolta sempre i suoi figli e non li abbandona mai.

**Michael Antonio Caputo**

Per don Tonino Maria è la donna del quotidiano, vicina ai deboli e agli ultimi, e credeva che amare Lei fosse un modo per concretizzare il suo esempio nel proprio vissuto. A noi ha insegnato a seguire i Suoi insegnamenti attraverso un impegno vero e concreto.

**Michael Renna**

L'immagine che don Tonino ci lascia della Madonna è quella una di Madre cattolica e laica, una Mamma speciale che accoglie tutti senza differenze di appartenenze religiose, economiche o sociali. Ognuno può rivolgersi a Lei, certo di essere ascoltato ed esaudito.

**Gabriele Micello**

Don Tonino ci ha insegnato che il rosario è l'arma d'amore più potente che possiede l'uomo, è il mezzo per far fiorire tutte le virtù.

**Ludovica Micelli**

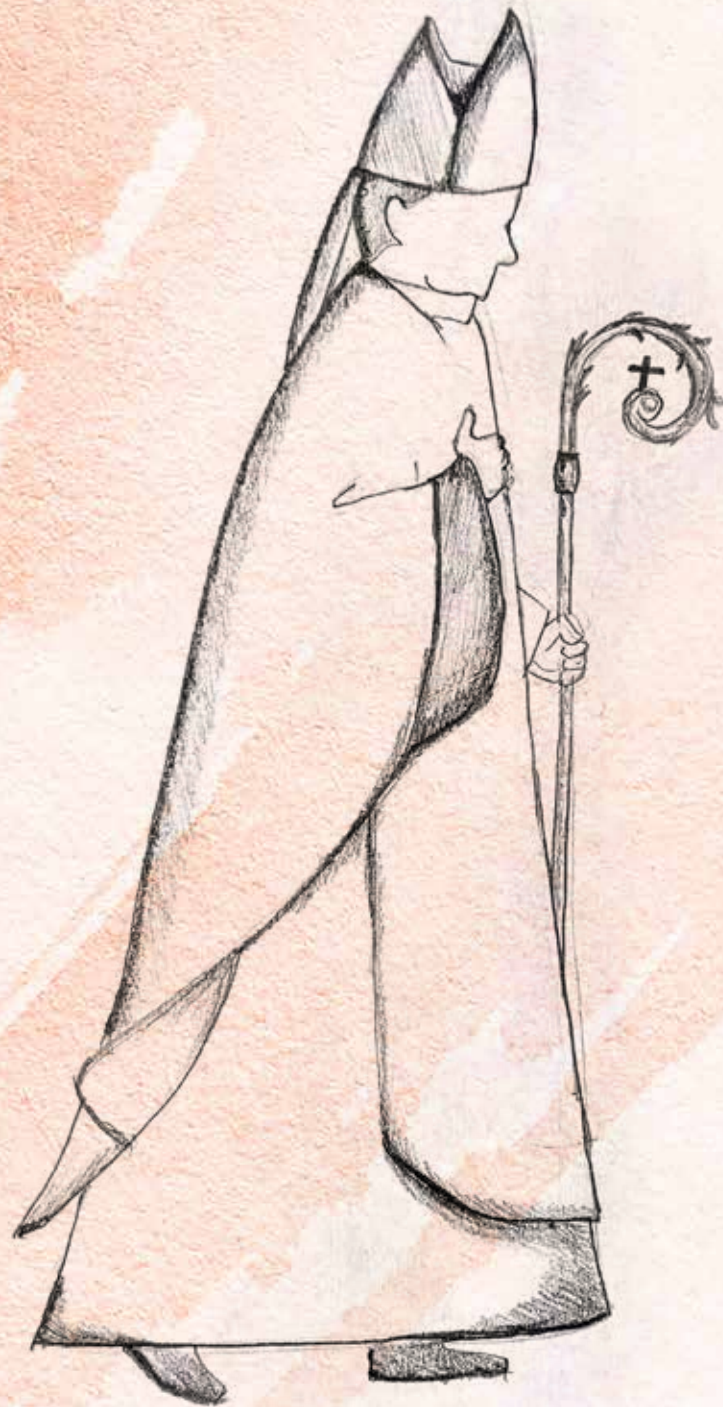
Don Tonino bello, Vescovo di Molfetta, aveva un rapporto molto speciale con la Madonna, descritta come madre amorosa e guida spirituale. La sua relazione con la Madre di Dio era un'estensione della sua stessa esperienza spirituale e attuava il suo impegno ecclesiale. Per lui Maria era una donna comune, una donna del popolo, che soffriva e sperava insieme all'umanità. Nei suoi sermoni e nei suoi scritti, egli l'ha dipinta come una madre amorevole che corre e che aiuta i suoi figli, sempre pronta ad ascoltarli a consolarli. Don Tonino la vedeva come un modello di fede e di servizio e gli ispirava umiltà, obbedienza e disponibilità verso gli altri. La preghiera mariana, a sua volta, era un dialogo intimo e sincero con la Beata Vergine, a cui chiedeva e lei realizzava. Il legame di don Tonino con Maria era così profondo che, quando morì il 20 aprile del 1993, il primo martedì dopo la Pasqua, venne cantato in suo onore il Regina Coeli. E quel giorno stesso la Madonna lo avrà abbracciato in cielo e chiamato san Tonino Bello.

**Samuele Marsano**

07

*In piedi,  
costruttori di*

***Temperanza***



**Samuel Miglietta**



## 7.1 Il pastorale. Il segno e l'esempio di don Tonino

Il pastorale è, insieme alla croce pettorale e alla mitria, l'altra importante insegna che contraddistingue il Vescovo. Quello di don Tonino era in semplice legno di ulivo.

Il pastorale non è altro che un bastone con la parte superiore ricurva e serve a richiamare l'immagine di Cristo buon pastore, che guida e cura il suo popolo. Come il bastone serve al pastore per condurre e proteggere il suo gregge, così il Vescovo Tonino ha assunto il pastorale come simbolo di servizio e carità.

Per don Tonino, il pastorale non era un simbolo di potere o di un'autorità distaccata che svolge antichi rituali e formalismi tra gli agi della propria Diocesi. Il bastone-pastorale, nelle parole di don Tonino, evoca la «transumanza», la necessità di passare da una terra all'altra. Vuol dire abbandonare le comodità e le sicurezze della propria casa, e «con coraggio [andare] sulle strade dell'esodo, verso gli incroci dove culture e razze si rimescolano» per aiutare il prossimo<sup>33</sup>.

Con queste parole don Tonino passa dal bastone del pastore al bastone del pellegrino. Colui che compie un viaggio



Don Tonino Bello impugna il suo pastorale in legno di ulivo.



33 Da don Tonino Bello, *La bisaccia del cercatore. Scarti minimi per il futuro*, Molfetta 2018.

faticoso, ma purificatore. È chiaro come si riferisca ad un cammino di fede che non si limita alla figura ecclesiastica, ma abbraccia ogni uomo e ogni donna. Per lui, non c'è *distinzione tra chi guida e chi è guidato, tra il pastore e il pellegrino: entrambi camminano insieme, fianco a fianco, nella stessa direzione per cercare il Volto di Dio.*

Quel volto don Tonino l'ha trovato quando nel 1983, a pochissimi dalla sua nomina a Vescovo, protestò sui binari della linea ferroviaria Bari-Foggia di Giovinazzo. Chiedeva, accanto ai lavoratori delle Acciaierie Pugliesi della città, il pagamento del salario e la tutela del lavoro come valore fondante di ogni società. Davanti all'intervento delle forze dell'ordine, non mollò e al pubblico ministero Nicola Magrone disse: «Se arrestate loro, allora arrestate anche me». Questo e altri episodi dimostrano come don Tonino, nel corso degli anni, è rimasto fedele alla sua formazione di "cappellano del lavoro", ricevuta all'Istituto ONARMO (Opera Nazionale Assistenza Religiosa e Morale Operai) di Bologna, che frequentò dal 1953 al 1959. Qui fece un percorso di preparazione al sacerdozio alternativo rispetto agli altri aspiranti presbiteri. Nel seminario di Bologna studiò la dottrina sociale della Chiesa, la storia del movimento sindacale, frequentava le

fabbriche e dava sostegno spirituale agli operai. Più tardi dirà di quegli anni: «Un periodo bellissimo [...] Tutto ruotava intorno alla riscoperta della liturgia e dei suoi valori sociali»<sup>34</sup>.

In più occasioni don Tonino ha messo in evidenza come il lavoro possa diventare un luogo di incontro tra l'uomo e Dio, un'opportunità per realizzare sé stessi e contribuire al bene comune. In questo contesto, il lavoro è visto come un atto creativo, simile a quello di Dio, che invita ciascuno a mettere a frutto i propri talenti per crescere e servire gli altri.

Noi studenti della Classe 4A indirizzo Tecnico Economico con articolazione Turismo abbiamo compreso, grazie alla lettera indirizzata da don Tonino nel 1990 a san Giuseppe artigiano, che il lavoro non deve essere un obbligo, ma un'opportunità da vivere con passione e responsabilità per il bene comune.

La sensibilità di don Tonino verso le problematiche sociali l'ha portato a scrivere nel 1992 una *Lettera ai disoccupati*. In essa esprime una profonda solidarietà e comprensione per le difficoltà che affrontano i giovani senza un lavoro e sottolinea come la disoccupazione non sia solo una questione

---

34 Don Tonino Bello, *Cari lavoratori delle Ferriere di Giovinazzo*, lettera del 15 febbraio 1983.

economica, ma anche una ferita sociale.

Per noi studenti che ci stiamo avvicinando al termine del percorso di studi, la disoccupazione giovanile è fonte di preoccupazione e ansia, ma l'eredità di don Tonino ci insegna che non siamo soli in questo viaggio!



Molfetta, cattedrale, mitra, pastorale e croce pettorale di don Tonino Bello, dono della comunità parrocchiale di Alessano.

## 7.2 Don Tonino e le sue parole più belle

### Lettera ai giovani disoccupati



Carissimi,

Io so che di tempo ne avete da vendere...

Sono decenni che venite sottoposti ad analisi puntigliose, senza che se ne ricavi gran che. E sulla vostra pelle sono visibili i lividi lasciati da infiniti prelievi, senza che ancora si profili la più pallida ipotesi di terapia per quel male oscuro che si chiama disoccupazione. Non c'è che dire: le prospettive non sono proprio tali da tenervi su di morale. E mi sento demoralizzato anch'io. Tantissimo...

Quanta tristezza! Ma perché vi scrivo?

Sostanzialmente per tre motivi.

Anzitutto per dare spessore alle vostre speranze. Coraggio! Un giorno o l'altro le cose cambieranno. Sono in tanti a pensare che non potranno andare avanti così per molto tempo... Ma è indispensabile che la solidarietà reciproca la viviate prima voi, al punto da anteporla perfino alla vostra riuscita personale. Guardatevi dall'insidia di chi, sfruttando gli istinti di sopravvivenza, cerca di tenervi separati nelle rivendicazioni, magari con contentini a macchie di leopardo. E tenetevi lontani dalla logica del "si salvi chi può" o "dell'ognuno per sé e Dio per tutti". La quale logica, anche se vi dà l'apparenza del successo immediato, si ritorcerà domani sui vostri figli...

La seconda cosa che voglio dirvi è questa: non vendetevi a nessuno. Anche a costo di morire di fame. Resistete tenacemente alle lusinghe di chi pensa di manipolarvi il cervello comprandovi con quattro soldi. Attenzione, perché di questi osceni tentativi di compravendita morale ce ne sono in giro parecchi. Anzi, alle vostre spalle c'è tutta un'orchestrazione di sfruttatori del disagio

che vogliono ridurvi a "zona denuclearizzata". Ad automi, cioè, espropriati di quell'intimo nucleo di libertà da cui si misura la grandezza irripetibile di ogni uomo...

E infine voglio dire una cosa di cui forse solo i credenti potranno capire il paradosso. La vostra condizione, nonostante il vuoto pauroso delle tasche, vi conferisce un enorme

potere d'acquisto sui mercati generali della redenzione...

Con voi, titolari della beatitudine che assicura sovrumani appagamenti a chi ha fame e sete della giustizia, la Chiesa oggi promette di essere solidale affinché sulla steppa della vostra desolazione maturino presto frutti di libertà.

**Vostro, + don Tonino, Vescovo**

## 7.3 La Temperanza: conoscere la Virtù per imparare ad esercitarla

Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si legge:

La temperanza è la virtù morale che modera l'attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell'onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio istinto e la propria forza assecondando i desideri del proprio cuore. La temperanza è spesso lodata nell'Antico Testamento: "Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri" (Sir 18,30). Nel Nuovo Testamento è chiamata "moderazione" o "sobrietà". Noi dobbiamo "vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo" (Tt 2,12)<sup>35</sup>.

La temperanza in passato era una virtù sociale utile a mantenere l'armonia fra le classi. Per la fede cristiana, essa «modera l'attrattiva dei piaceri sensibili e rende capaci di equilibrio nell'uso dei beni creati»<sup>36</sup>. «In materia economica, il rispetto della dignità umana esige la pratica della virtù della temperanza, per moderare l'attaccamento ai beni di questo mondo»<sup>37</sup>.

35 *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1809.

36 Ivi, 1838.

37 Ivi, 2407.



*La personificazione della Temperanza impugna una spada legata, simbolo del dominio di sé e del ripudio della forza. Un morso chiude la sua bocca per evitare che parli a sproposito.*

Giotto, *Temperanza*, affresco, 1303-1305.  
Padova, Cappella degli Scrovegni.

## 7.4 Gli studenti del Valzani: dichiarazioni d'impegno per costruire un mondo più "Bello"

Il messaggio di don Tonino dovrebbe arrivare soprattutto a quei datori di lavoro che seguono la logica del profitto, anzi – come sostiene don Tonino – la «massimizzazione del profitto se persino le pietre devono diventare pane».

**Michael Renna**

Don Tonino a Giovinazzo non ha solo difeso i lavoratori, ma il principio di un mondo che non può seguire solo la logica del profitto e che – come ha detto lui – «non deve convertire anche i sogni in assegni circolari».

**Nicole Leuzzi**

Oggi come ieri, molti lavoratori protestano perché perdono il lavoro ma non ci sono più uomini come don Tonino, pronti a difenderli. Noi giovani, però, abbiamo imparato la lezione, sappiamo che dobbiamo lottare contro le disparità sociali, soprattutto nel mondo del lavoro.

**Stefano Saponaro**

Don Tonino ci ha insegnato che, anche in economia, bisogna essere temperanti. È necessario che tutti abbiamo accesso ai beni comuni in egual misura per evitare tante disparità sociali.

**Ludovica Micelli**

Ogni singolo lavoro che si fa è dignitoso, anche quello con la paga più misera, perché viene fatto per aiutare la propria famiglia.

**Federico Fellini**

La protesta di don Tonino in favore dei lavoratori mi ha fatto capire che tutte le persone, sia donne che uomini, hanno il diritto di avere un lavoro dignitoso e nessuno merita di essere sfruttato.

**Gabriele Micello**

Il valore che don Tonino dava al lavoro e ai diritti dei lavoratori mi ha fatto riflettere sull'importanza di lavorare con integrità e impegno, rispettando le persone.

**Emily Spagnolo**

Don Tonino mi ha insegnato che il lavoro è anche passione, per questo dobbiamo sempre scegliere di fare quello che ci piace e sperare che presto non verremo sostituiti dalle macchine.

**Valerio Gala**

La vicinanza di Don Tonino ai lavoratori mi ha insegnato un principio generale, che è quello di stare sempre dalla parte degli indifesi.

**Greta Spagnolo**



08

*Un progetto*

***“Bello”***



## 8.1 Belli come don Tonino...

Inizio col dire che non credo in Dio e nella religione quindi le visite guidate religiose non mi piacciono a prescindere. Devo riconoscere, però, che don Tonino ha saputo predicare perfettamente gli insegnamenti di Gesù, prendendosi cura delle persone più in difficoltà, degli extracomunitari e dei giovani. Non conoscevo la sua storia, ma sono rimasto molto stupito nello scoprire che molti simboli sono associati alla sua persona: la croce in legno, il grembiule, il faro, la bandiera della pace, l'ala di riserva, il pastorale, il rosario. Nonostante durante la visita ad Alessano, nei luoghi di Don Tonino, mi sia sentito fuori dal mio contesto, sono stato lo stesso curioso di conoscere la testimonianza di don Gigi su don Tonino, di sapere dove viveva e dove riposa oggi, perché è un personaggio importante per l'Italia. E posso dire che mi piacerebbe rivivere l'esperienza con altre uscite didattiche. Mi ha fatto piacere sapere che anche i grandi personaggi della storia italiana sono vicini a noi, a livello territoriale. Don Tonino mi ha trasmesso dei valori che prima di questo corso rispettavvo, ma conoscevo con superficialità.

**Samuele Marsano**

Il corso su don Tonino è stato molto interessante, in particolare mi ha colpito non solo il fatto che ha aiutato i più bisognosi (immigrati e lavoratori), ma il modo in cui lo faceva con umiltà e senza risparmiarsi. Penso, soprattutto, che questo corso dovrebbe essere fatto anche nelle altre scuole, affinché tutti i ragazzi, conoscendo la vita di Don Tonino e quello che ha fatto, possano seguire il suo esempio.

**Antonio Blasi**

Gli scritti di don Tonino analizzati in classe con la professoressa Maria Rosaria Contaldo mi hanno trasmesso un senso di giustizia, di amore verso i poveri e di apertura al dialogo tra le persone e le nazioni. L'approccio di don Tonino alla pace è un invito a superare le divisioni e a costruire ponti tra le diverse fedi e culture. La sua capacità di unire la fede alla lotta per i diritti umani lo ha reso una figura carismatica e significativa nel panorama della Chiesa cattolica. La sua personale sfida alle convenzioni e la proposta di una Chiesa più inclusiva è per noi un esempio

a costruire una società nella quale nessuno si senta escluso, a partire dal contesto scolastico. Non possiamo rimanere sordi al suo invito a promuovere i valori della giustizia, dell'amore e della solidarietà.

**Nicole Leuzzi**

Inizialmente non conoscevo don Tonino Bello, mi sono interessato dopo che la professoressa ci ha spiegato chi era e cosa ha fatto nella sua vita. Per completare quanto abbiamo studiato in classe siamo andati ad Alessano a visitare il luogo nel quale don Tonino è nato e vissuto. E poi a Molfetta, dove ha esercitato il suo ministero di Vescovo. Nel suo paese natio abbiamo incontrato prima don Gigi Ciardo, che conosceva don Tonino, e gli abbiamo fatto le domande che avevano preparato in classe. Il racconto di don Gigi è stato molto interessante e avvincente. Poi abbiamo visitato la casa, dove ogni particolare racconta parte della sua vita, ma quello che mi ha colpito di più è stato il letto con due materassi: uno su cui è nato e l'altro sul quale è morto. Durante la visita al cimitero abbiamo incontrato il fratello di don Tonino, il signor Trifone, che ha risposto a tutte le nostre domande con tanta gentilezza, così come ha fatto il cugino.

**Francesco Pio Pezzuto**

Non conoscevo don Tonino Bello prima di questo corso. Mi ha fatto piacere conoscere questo grande Venerabile del nostro territorio. Mi ha colpito il fatto che ha rinunciato alle ricchezze per aiutare chiunque fosse nel bisogno. Purtroppo, non sono potuto andare ad Alessano per visitare la casa di don Tonino, ma sono sicuro che mi sarebbe piaciuto.

**Valerio Gala**

Prima di questo corso non conoscevo don Tonino, ma dopo che la professoressa ci ha fatto leggere i suoi scritti e vedere i suoi filmati ho imparato ad apprezzare ogni suo gesto, sia di solidarietà verso chi aveva bisogno, che di umiltà rispetto alla rinuncia a certi simboli, come la croce d'oro. Ad Alessano abbiamo avuto la fortuna di avere come guida don Gigi Ciardo, che ha conosciuto personalmente don Tonino. Al cimitero, dove c'è la sua tomba, ci sono delle gigantografie che

raccontano attraverso le immagini la visita di Papa Francesco. Questo mi ha fatto capire quanto Don Tonino sia importante per tutta la Chiesa, non solo quella del nostro territorio.

**Michael Antonio Caputo**

Don Tonino Bello è stato un bravo prete, un grande Vescovo e adesso che ho imparato a conoscerlo attraverso i suoi scritti, i video, le preziose testimonianze di chi lo ha conosciuto, come il fratello Trifone Bello e don Gigi Ciardo, posso dire che è e sarà per sempre un esempio per tutti noi e per le generazioni future.

**Gabriele Micello**

Il percorso fatto con la professoressa Maria Rosaria Contaldo mi ha permesso di conoscere una persona fantastica che adesso non c'è più, ma che vive e verrà sempre ricordata per le sue opere nei confronti delle persone bisognose. Quest'uomo è don Tonino Bello e ha dedicato la sua vita ad aiutare il prossimo. Nel corso delle lezioni abbiamo affrontato tutti gli elementi che richiamano la sua persona e alcuni di questi mi sono rimasti particolarmente impressi. L'ala di riserva, che rappresenta l'aiuto a chi, metaforicamente, non riesce più a volare, e il grembiule, che richiama il gesto di carità che Gesù compì durante l'ultima cena, quando lo indossò per lavare i piedi ai suoi apostoli. Concluse le lezioni in classe, abbiamo completato il nostro percorso andando ad Alessano, il paese dove don Tonino è nato, e successivamente a Santa Maria di Leuca a visitare il Santuario della Madonna, tanto caro al Vescovo di Molfetta. Gli incontri con il fratello, il signor Trifone, e con don Gigi Ciardo hanno impreziosito questo percorso, rendendolo unico.

**Francesco Dimitri**

Durante la visita alla chiesa madre di Alessano mi sono molto piaciuti i quadri che ritraevano don Tonino come fosse già santo, nonostante il processo di beatificazione sia ancora in corso. Da tutto quello che abbiamo visto, per tutti don Tonino è una vera e propria "star".

**Francesco Vecchio**

Sono rimasta colpita da tutti gli effetti personali che impreziosiscono la casa natia di don Tonino, che ora è una Fondazione che porta il suo nome. Ma più di tutto, mi ha fatto tenerezza il racconto del fratello Trifone, che ci ha raccontato di aver sognato che don Tonino veniva proclamato santo.

**Sharon Maggio**

Devo ammettere che all'inizio ho considerato il corso in modo superficiale, ma con il tempo ho approfondito la figura e la storia di don Tonino. Ho partecipato alla visita guidata ad Alessano. Nella sua casa mi ha colpito la foto della sua mamma sul comodino e la fisarmonica, e mi sono emozionata tanto quando ci siamo presi per mano intorno alla tomba di don Tonino. Alla fine, devo ammettere che è stata una bella esperienza di studio e di vita.

**Alexandra Mangione**

Il corso su don Tonino è stato molto bello e interessante, anche se all'inizio non ero interessato. Poi guardando i video e leggendo gli scritti più emozionanti legati al Vescovo di Molfetta mi sono appassionato, al tal punto che mi è dispiaciuto non aver potuto partecipare alla visita guidata ad Alessano.

**Samuel Miglietta**

L'episodio che mi ha colpito di più è stato l'incontro con il fratello di don Tonino, perché dai suoi ricordi è emersa l'immagine di un uomo che era gentile e buono già prima di diventare prete e poi vescovo.

**Tommaso De Masi**

Il posto dove è sepolto don Tonino mi ha impressionato in modo positivo perché sembra più un santuario che una tomba. La forma circolare tramette un senso di comunione con gli uomini e con la natura. Per tutti noi questa esperienza ha rappresentato un momento di condivisione, perché siamo stati insieme a ragazzi di altre classi. Forse anche questo può essere considerato un miracolo di don Tonino.

**Alessio Di Gioia**

Sebbene non abbia potuto partecipare all'uscita didattica, che ha permesso ai miei compagni e agli altri studenti della Scuola di visitare i luoghi di don Tonino, sono rimasta comunque colpita positivamente dalle lezioni della professoressa Contaldo. Mi ha colpito l'indole gentile di don Tonino con chiunque avesse bisogno e il modo in cui ha affrontato la sua malattia. Non si è comportato da privilegiato, accedendo a ogni tipo di cura, ma come un uomo qualunque, che si avvale di ciò che offre il servizio sanitario pubblico.

**Alessia Catania**

Il racconto di don Gigi Ciardo e del fratello di don Tonino ha aggiunto notizie preziose, perché intime e inedite, al dibattito fatto in classe. Sia il corso che la visita guidata mi sono piaciute molto.

**Giada Benatti**

Aver avuto la possibilità di visitare i luoghi di don Tonino, che avevamo studiato a Scuola, ha reso questo percorso più interessante. Parlare, invece, con chi lo ha conosciuto – il fratello e il parroco don Gigi Ciardo – ha reso questa esperienza bellissima.

**Mirko Macchia**

Il fatto che il corso su don Tonino sia stato completato con due uscite didattiche, delle quali una nei luoghi dove è nato e un'altra dove è stato Vescovo, hanno dato valore a tutto il percorso. In particolare, ho trovato interessante e formativo l'incontro con don Gigi Ciardo ed emozionante la conoscenza del fratello di don Tonino. Il signor Trifone mi ha fatto tanta tenerezza e ho provato ammirazione per un uomo che, seppur avanti negli anni, ha trovato il tempo e ha avuto la pazienza di fermarsi a parlare con noi del fratello. Questo progetto su don Tonino è stata una bella esperienza che non dimenticherò.

**Francesca Screti**

L'uscita didattica nei luoghi di don Tonino mi è piaciuta molto perché abbiamo avuto la possibilità di vedere quello di cui avevamo parlato in classe. Hanno rappresentato un valore aggiunto gli incontri con il fratello Trifone e il parroco della chiesa matrice di Alessano, allievo e amico di don Tonino. È stato un bel viaggio e un percorso fantastico. La storia e l'opera di don Tonino mi hanno fatto emozionare.

**Nicolas Manca**

Il percorso su don Tonino ha rappresentato una bellissima esperienza, sia scolastica, sia di vita, perché ho conosciuto una delle persone più altruiste che siano mai esistite. Un uomo da ammirare e un esempio da seguire.

**Mattia Ferilli**

Nel viaggio ad Alessano abbiamo visitato i luoghi in cui don Tonino è nato, vissuto e ora riposa in pace. Mi è piaciuto il percorso tematico, che conduce alla sua tomba, perché è come attraversare le tappe più importanti della sua vita. La preghiera fatta dai ragazzi di tutte le classi, presi per mano, è stata toccante e non la dimenticherò.

**Rossana Renna**



## 8.2 Sì, san Tonino Bello per noi è già Santo!

Il 19 aprile 1993, un giorno prima di lasciare questo mondo, don Tonino Bello disse:

«Vi abbraccio tutti ad uno ad uno. Grazie per questa vicinanza, che mi fa sentire il vostro calore, il vostro affetto. Io, da parte mia, non posso fare altro che ripagarvi con la mia preghiera, con il mio sacrificio. Vorrei dire a tutti, ad uno ad uno, guardando ciascuno negli occhi: “Ti voglio bene!”».

Trentadue anni dopo, nel 2025, gli studenti dell’Istituto “Valzani” di San Pietro Vernotico indirizzano a don Tonino queste parole:

«Vorremmo dire a te, caro don Tonino, guardandoti negli occhi: “Ti vogliamo bene!”».



09

***Catalogo  
della Mostra***



## 9.1 Introduzione

La mostra fotografica *Sulle orme di don Tonino* si sviluppa all'interno del progetto *La pace, prima che traguardo, è cammino*, finanziato dalla Regione Puglia e realizzato in collaborazione con studenti e docenti del Corso di Laurea in Beni Culturali dell'Università del Salento.

La finalità del progetto è quella di promuovere tra gli studenti la cultura della comunicazione e il miglioramento dei rapporti interpersonali, partendo dalla memoria, dalla conoscenza e dalla riconoscenza del patrimonio identitario tradizionale pugliese. Questo patrimonio si esprime in modo straordinario nella figura di don Tonino Bello, la cui originalità e l'alto valore umano e formativo rappresentano un esempio per le giovani generazioni, offrendo loro l'opportunità di acquisire una più profonda consapevolezza della propria condizione umana.

Attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, gli studenti hanno catturato non solo paesaggi e architetture, ma soprattutto l'anima dei luoghi che hanno segnato la missione di don Tonino: la sua terra, i volti delle persone, i segni tangibili della sua eredità spirituale e civile.

Il viaggio ha toccato luoghi significativi come Ruvo di Puglia, Molfetta, Alessano, Santa Maria di Leuca, il Centro SAI di accoglienza per stranieri e il Centro Caritas, ognuno dei quali ha rappresentato una tappa fondamentale per comprendere il messaggio di pace, giustizia e amore per gli "ultimi" che ha guidato l'azione di don Tonino.

Ruvo di Puglia e Molfetta sono città profondamente legate alla sua missione pastorale. A Molfetta, dove fu vescovo, don Tonino incarnò l'idea di una Chiesa povera e vicina alla gente, lasciando un segno indelebile nella comunità. Per gli studenti, fotografare questi luoghi ha significato avvicinarsi alla concretezza del suo messaggio, scoprendo come la sua voce risuoni ancora oggi nelle strade, nelle chiese e nei volti delle persone.

Alessano, sua città natale, ha offerto un momento di riflessione profonda. Visitare la sua tomba ha permesso di entrare in contatto con la sua eredità spirituale, sentendosi parte di un cammino che continua a ispirare generazioni.

Santa Maria di Leuca, luogo simbolico

dell'estremo sud d'Italia, richiama l'idea di confine e apertura, di incontro tra i popoli. Qui, dove la terra incontra il mare, gli studenti hanno potuto riflettere sulla vocazione di don Tonino a costruire ponti tra culture, abbattendo muri di indifferenza.

Il Centro SAI di accoglienza per migranti e il Centro Caritas hanno rappresentato il cuore pulsante dell'impegno concreto di don Tonino verso gli ultimi. Qui gli studenti hanno potuto osservare e documentare il volto attuale dell'accoglienza e della solidarietà, comprendendo quanto il messaggio di don Tonino sia ancora oggi attuale e necessario. L'esperienza ha offerto l'opportunità di confrontarsi con storie di migrazione, sofferenza e speranza, favorendo una maggiore empatia e senso di responsabilità sociale.

Il progetto rappresenta un vero e proprio cammino interiore.

Ogni scatto racconta un'emozione, un momento di riflessione, una tappa di un viaggio che ha aiutato gli studenti a maturare una maggiore consapevolezza di sé e del mondo che li circonda.

Il lavoro fotografico ha stimolato il senso critico, la capacità di osservazione e la sensibilità espressiva, competenze fondamentali per la crescita professionale

sviluppando valori essenziali come la solidarietà, la cittadinanza attiva e l'impegno per il bene comune.

Fondamentale in questo percorso è stato il ruolo dei docenti, che hanno saputo guidare gli studenti con competenza e passione, offrendo strumenti per trasformare la fotografia in un mezzo di indagine e narrazione. Grazie al loro supporto, ogni partecipante ha potuto scoprire il potere delle immagini come strumento di testimonianza e di cambiamento, imparando che l'educazione non è solo un processo di apprendimento, ma un viaggio che porta alla costruzione di sé come individui e cittadini consapevoli.

La mostra *Sulle orme di don Tonino* è, dunque, il risultato di un'esperienza che va oltre la fotografia: è il riflesso di un percorso educativo che ha lasciato un segno profondo nei cuori di chi vi ha preso parte, ispirando un nuovo modo di guardare la realtà con occhi più attenti, responsabili e aperti alla speranza.



1. Alessano, visita alla chiesa del Santissimo Salvatore, alla casa natale di don Tonino e alla sua tomba
2. Santa Maria di Leuca, visita al Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae
3. Molfetta, visita al duomo vecchio di San Corrado, alla cattedrale di Santa Maria Assunta e al palazzo dell'episcopo
4. Ruvo di Puglia, visita alla comunità CASA don Tonino Bello
5. Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale)
6. Centro Caritas

## 9.2 Da Alessano a Santa Maria di Leuca

Ripercorrere i luoghi di Alessano e Santa Maria di Leuca sulle orme di don Tonino Bello significa intraprendere un viaggio non solo fisico, ma anche interiore, alla scoperta della sua testimonianza di fede, umiltà e impegno per la pace.

Ad Alessano si respira un'atmosfera di raccoglimento e semplicità, si ha l'opportunità di incontrare persone che lo hanno conosciuto: familiari, sacerdoti, amici, o semplici cittadini che portano nel cuore il ricordo delle sue parole e dei suoi gesti concreti di vicinanza agli ultimi.

Ascoltare le loro testimonianze permette di comprendere più a fondo la grandezza della sua eredità spirituale.

Santa Maria di Leuca è il simbolo di una "visione aperta" del mondo, capace di guardare oltre i confini e di accogliere chiunque. Don Tonino vedeva in Leuca un luogo di incontro tra i popoli, un ponte tra il Mediterraneo e il mondo, proprio come il suo messaggio di pace e fratellanza.

La sua vita rappresenta un punto di riferimento, un "faro" che ancora oggi continua a orientare chi cerca una strada di speranza e di servizio agli altri.

"Camminare" sulle orme di don Tonino Bello è un'esperienza intensa, un invito a lasciarsi ispirare dal suo messaggio di amore e giustizia, per diventare, come lui diceva, "contempl-attivi", capaci di sognare e di costruire un mondo più umano e fraterno.





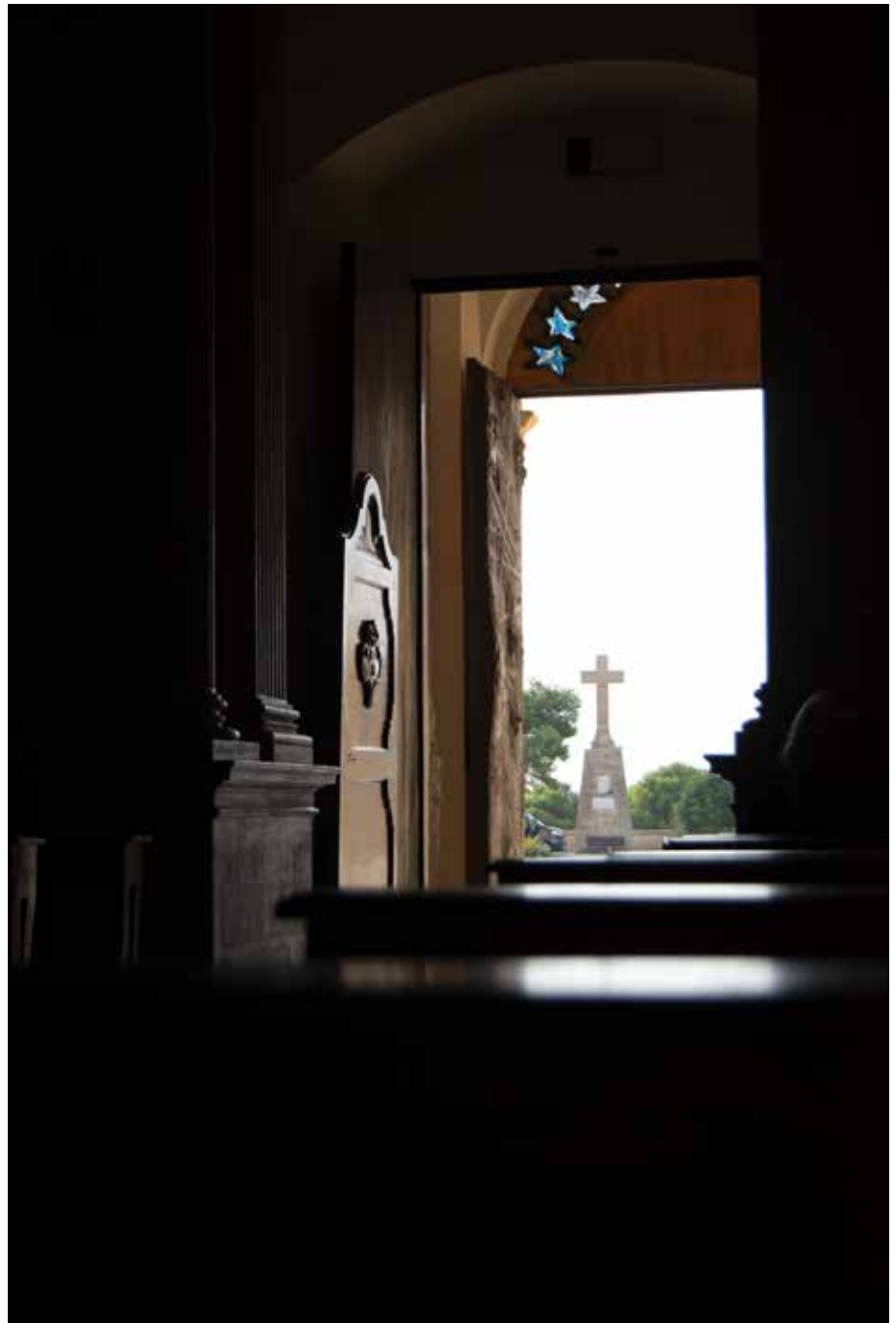
Alessano, chiesa del Santissimo Salvatore, don Gigi Ciardo parroco.



Alessano, Cimitero, incontro con Trifone Bello, fratello di don Tonino.



Alessano, Cimitero.



Alessano, Cimitero, cappella.



Alessano, Cimitero, tomba di don  
Tonino Bello.



Alessano, Cimitero, tomba di don Tonino Bello.



Alessano, Cimitero, tomba di don Tonino Bello.



Santa Maria di Leuca, Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae.



### **9.3 Da Molfetta e Ruvo di Puglia**

Molfetta e Ruvo di Puglia, luoghi significativi per il profondo valore morale, offrono spunti di riflessione su temi fondamentali come la solidarietà, la pace, l'impegno e la giustizia sociale e rappresentano un'opportunità nella ricerca di modelli di riferimento per i giovani adolescenti.

I luoghi visitati sono memoria di un uomo straordinario, diventando tappe di un percorso educativo che può aiutare gli adolescenti a maturare valori fondamentali per la loro crescita personale e sociale e fungono da ispirazione a credere nella possibilità di cambiare il mondo partendo dalle proprie radici, con umiltà e determinazione.

Il "cammino sulle orme di don Tonino" è un'esperienza culturale, un'occasione per comprendere il legame tra spiritualità e azione concreta, la possibilità di imparare a tradurre il proprio impegno sociale e responsabilità verso gli altri, in aiuto per i più deboli.

Il suo esempio invita a superare l'individualismo, a impegnarsi per il bene comune e a costruire relazioni basate sul rispetto e sulla fratellanza.



Ruvo di Puglia, Comunità  
C.A.S.A., Fiat Uno di don  
Tonino Bello.



Ruvo di Puglia, Comunità  
C.A.S.A.

## 9.4 Passando per il SAI - Centro di accoglienza per migranti

Proseguendo “il cammino sulle orme di don Tonino” presso il centro SAI di accoglienza per migranti si vive un’esperienza profondamente formativa, capace di aprire gli occhi e il cuore dei giovani su tematiche cruciali come l’integrazione, la solidarietà e la dignità della persona.

In un mondo spesso segnato da diffidenze e pregiudizi, questo incontro diretto con persone che hanno lasciato la propria terra in cerca di un futuro migliore diventa un’occasione per riscoprire il valore dell’accoglienza come atto di giustizia e non solo di carità.

Questa esperienza richiama fortemente la figura di don Tonino Bello, vescovo e profeta della pace, che ha fatto dell’accoglienza una missione concreta. Egli parlava di una «Chiesa del grembiule», che non domina, ma serve, che si china sulle ferite dell’umanità e offre conforto senza chiedere nulla in cambio.

In un tempo in cui si innalzano muri e si alimentano divisioni, esperienze come questa insegnano ai giovani che il vero cambiamento inizia dal basso, dal sapersi mettere nei panni degli altri, dal trasformare l’indifferenza in incontro. Anche noi siamo

chiamati a costruire un mondo più giusto, partendo dall’ascolto, dalla condivisione e dalla consapevolezza che accogliere non significa perdere qualcosa, ma arricchirsi reciprocamente.

Don Tonino Bello ci ha insegnato che l’ospitalità non è un gesto opzionale, ma un dovere morale, una responsabilità che nasce dal riconoscere nell’altro, chiunque esso sia, un fratello.

Vedere negli occhi dei migranti la fatica del viaggio, la nostalgia per la terra lasciata, ma anche la speranza di una vita nuova riconduce al suo messaggio: «Non si può restare indifferenti davanti al dolore dell’altro, perché “l’altro” è sempre una parte di noi».



Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale).



Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale).

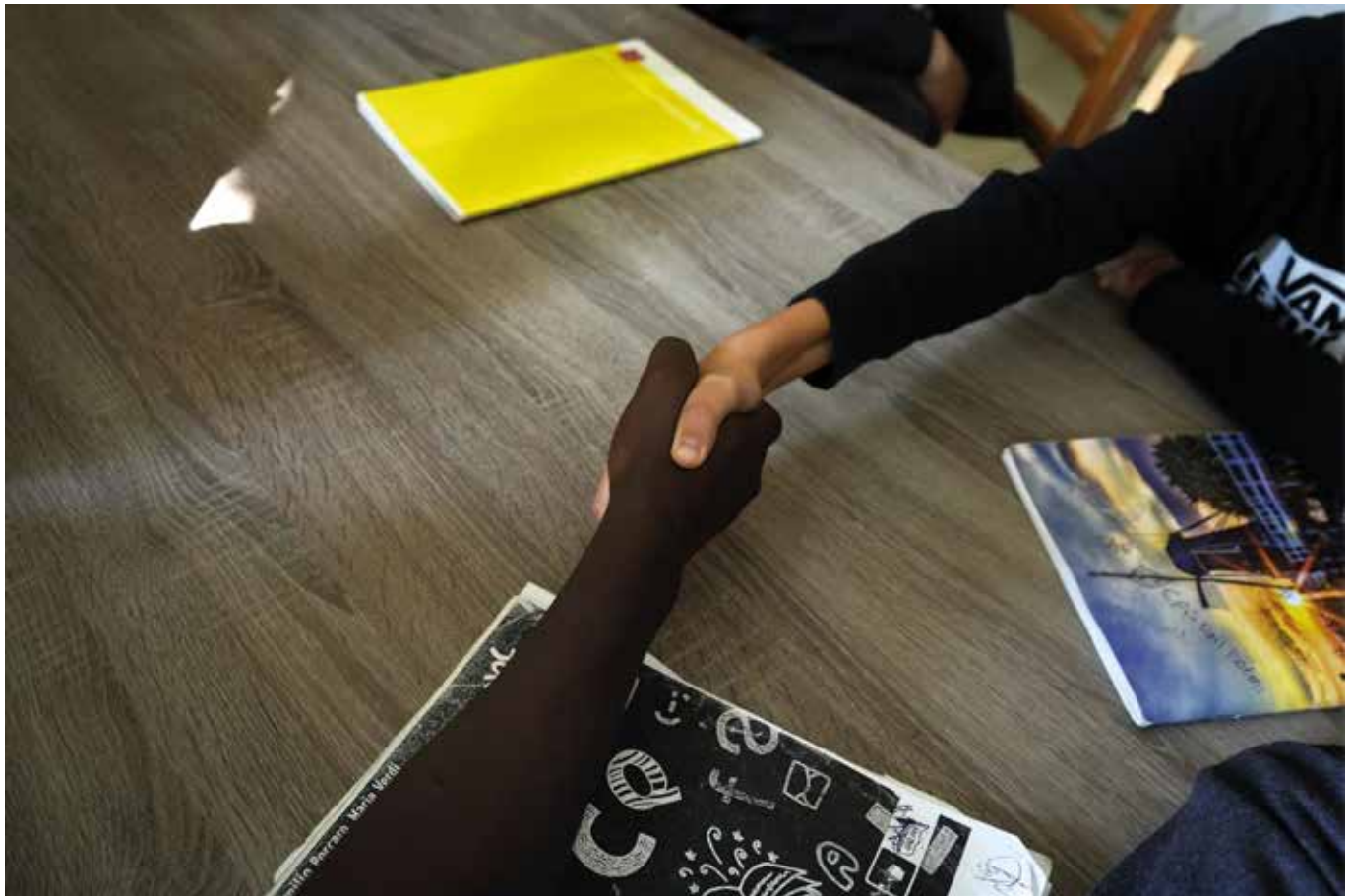


Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale).



Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale).





Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale).



Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale).



Centro SAI (Sistema Accoglienza Internazionale).

## 9.5 In Caritas per “una rivoluzione della tenerezza”

“Vivere” la realtà di un centro Caritas è un’esperienza che va oltre la semplice attività didattica, è una lezione di fratellanza: è un incontro con l’umanità più fragile, un’occasione per riflettere sulla giustizia sociale e sulla responsabilità di ciascuno nel costruire un mondo più solidale.

Attraverso il confronto con volontari e ospiti del centro, si scopre che la povertà non è solo una questione economica, ma spesso il risultato di esclusione, solitudine e difficoltà personali. Guardare negli occhi chi vive ai margini della società permette di rompere stereotipi e comprendere che dietro ogni richiesta di aiuto c’è una storia, una dignità da riconoscere e una speranza da riaccendere.

In questo contesto, il pensiero di don Tonino Bello illumina il senso profondo di questa esperienza: la carità non è un semplice gesto di assistenza, ma un atto di condivisione e promozione della dignità umana.

Visitare il centro Caritas diventa un’occasione per riscoprire il vero significato del “farsi prossimo” come stile di vita. Ciascuno torna a casa con un bagaglio interiore più ricco, forse con più domande che risposte e con una nuova consapevolezza: il cambiamento

parte da piccoli gesti, dall’ascolto e dalla capacità di vedere nell’altro un fratello, non uno sconosciuto.

Seguire l’esempio di don Tonino Bello significa portare avanti quella “rivoluzione della tenerezza” che trasforma la solidarietà in impegno tangibile scegliendo di dedicare il proprio tempo al volontariato e guardare con occhi diversi chi chiede aiuto.



Centro Caritas.



Centro Caritas.



Centro Caritas.

## **Studenti della Sede "Valzani" di San Pietro Vernotico partecipanti al progetto**

### **Classe 2A indirizzo Economico**

Antonio Blasi, Michael Antonio Caputo, Federico Fellini, Valerio Gala, Nicole Leuzzi, Samuele Giorgio Marsano, Angelo Martena, Ludovica Micelli, Gabriele Micello, Francesco Pio Pezzuto, Michael Renna, Stefano Saponaro, Giulia Schiavone, Emily Spagnolo, Greta Spagnolo, Lorenzo Surrente.

### **Classe 4A indirizzo Turismo Esabac Techno**

Noemi Calò, Greta Di Nicola, Sylvanus Kla Koffi Loukou, Samuel Miglietta, Nicolò Schettini.

### **Classe 2A indirizzo Grafica e Comunicazione**

Luigi Allegrini, Davide Corianò, Patteo Paiano.

### **Classe 3A indirizzo Grafica e Comunicazione**

Giada Benatti, Alessia Catania, Francesco Demitri, Tommaso De Masi, Alessio Di Gioia, Mattia Ferilli, Mirko Macchia, Sharon Giulia Maggio, Nicolas Manca, Alejandra Mangione, Samuel Miglietta, Rossana Andrea Renna, Francesca Screti, Francesco Vecchio.

### **Classe 4A indirizzo Grafica e Comunicazione**

Ludovico Donato Baccaro, Diego Antonio Caldiron, Manuel Carlucci, Nicole Carpinelli, Daniele Del Giudice, Alessio Giuffreda, Sidney Martina Marangio, Matteo Masiello, Aurora Palma, Carlo Perrotta, Sara Pompamea.

### **Classe 5A indirizzo Grafica e Comunicazione**

Francesco Hanza Romanazzi, Manuel Macchia, Aurora Martina Maggio, Gabriele Antonio Minonne, Helena Vera Moro, Giulia Giovanna Perlangeli, Davide Perrone, Andrea Perrone Centonze, Mattia Perrone Centonze, Osvaldo Pezzuto, Paolo Pezzuto, Giorgia Quarta, Alice Reina, Elisa Scazzari, Karol Vergallo.



## **Ringraziamenti**

Il Dirigente Scolastico Rita Ortenzia De Vito e i docenti ringraziano quanti, con il loro prezioso contributo, hanno agevolato l'accesso degli studenti sui luoghi di don Tonino Bello e reso particolarmente feconda l'esperienza formativa in termini di valori umani e spirituali. In particolare: il prof. Massimo Guastella, Presidente del Corso di Laurea magistrale in Storia dell'arte dell'Università del Salento; la prof.ssa Ginetta De Trane, docente di lingua e letteratura latina dell'Università del Salento; il dott. Ferdinando Lentini, atleta professionista; la dott.ssa Rosanna Carrieri, dottoranda dell'Università del Salento; la dott.ssa Raffaella Montedoro; il signor Pier Paolo Cito, fotoreporter e giornalista; il dott. Giancarlo Piccinni, Presidente della Fondazione "Don Tonino Bello" di Alessano; il dott. Vincenzo Catamo, Presidente dell'ARCI Comitato Territoriale di Brindisi; don Stefano Ancora, Rettore del Santuario di Santa Maria de Finibus Terrae; don Gigi Ciardo, Parroco della Collegiata del Santissimo Salvatore in Alessano; il signor Rino Basile, amico di don Tonino e co-fondatore della Comunità di accoglienza "C.A.S.A." di Ruvo di Puglia; il signor Trifone Bello, fratello di don Tonino, e la Sua famiglia; il personale del Centro Caritas di San Pietro Vernotico; il personale del Centro SAI di San Pietro Vernotico.

### **Referenze fotografiche delle immagini didascaliche:**

Wikimedia, Fondazione don Tonino Bello, Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, Santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei, Bruno Catalano, Tate Britain.

**© 2025. Tutti i diritti riservati.**

**I.I.S.S. "Ferraris De Marco Valzani" - Polo Tecnico Professionale "Messapia"**

[www.iissferrarisdemarcovalzani.edu.it](http://www.iissferrarisdemarcovalzani.edu.it)

[bris01400x@istruzione.it](mailto:bris01400x@istruzione.it)

**Il presente volume è disponibile in versione ebook.**



**I.I.S.S. "FERRARIS · DE MARCO · VALZANI"**  
Polo Tecnico Professionale "MESSAPIA"

[www.iissferrarisdemarcovalzani.edu.it](http://www.iissferrarisdemarcovalzani.edu.it)  
[bris01400x@istruzione.it](mailto:bris01400x@istruzione.it)

Seguici su   